Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Giovedì 16 Giugno 1921 — ROMA — Giovedì 16 Giugno 1921 — Num. 143

Il nobile appello al dovere ed alla concordia
nei discorsi del Presidente del Senato e della Camera

Due discorsi

Ieri alla Camera l'on. De Nicola, tenendo il suo discorso alla nuova Assemblea che lo aveva eletto suo Presidente con un vero e caloroso plebiscito, pronunciava parole che uscendo dai limiti dell'eloquenza di occasione, salivano ad una eloquenza più alta e concreta, entrando direttamente nella realtà della vita politica del paese. E la Camera, seguendo le parole del Presidente con una continua e calorosa ovazione, approvava pienamente quella violazione di una etichetta antiquata; riconoscendo il fatto che la parola del suo Presidente, pure traendo occasione da episodi immediati della vita parlamentare, poteva con pieno diritto rivolgersi come mònito a tutto il paese.

Egualmente è avvenuto per l'elezione del Presidente del Senato; e la coincidenza spontanea non è certo senza profonde ragioni. L'on. Tittoni però, per quanto riguarda la illustre Assemblea che è stato nuovamente e degnamente chiamato a presiedere, non aveva ragione di ricorrere certo a mòniti di moderazione, di responsabilità e di rispetto. E il suo pensiero, in corrispondenza anche alla più sobria ed austera funzione del Senato, si è rivolto ad un altro campo; prendendo in esame, con la solita chiarezza, e nei suoi punti capitali, il problema della restaurazione finanziaria e morale dello Stato.

Nessuno, se non quei demagoghi, che hanno il coraggio di imitare i metodi di Lenin anche dopo il disastro a tutti evidente, e riconosciuto dagli stessi osservatori socialisti a cui tali metodi hanno portato, vorrà menomamente contraddire il severo mònito dell'on. Tittoni per la necessità che lo sforzo compiuto dal paese nel campo dei tributi, col sacrifizio gravissimo imposto ai contribuenti, sia fiancheggiato da un altro sforzo e in altra direzione: da quello cioè per frenare le spese e condurre anzi, dovunque sia possibile, ad una loro diminuzione, sia con l'abolizione di quella caterva di organi statali, che crebbero sul terreno delle necessità di una situazione e di un regime eccezionale, quali sono la situazione ed il regime di guerra; sia con la riduzione di una pletora burocratica la quale, oltre che il danno diretto dei gravami finanziari che essa implica, è ragione di un altro danno indiretto, quello del peggioramento dei servizi. Perchè, per il meccanismo fatale della psicologia umana, questo avviene appunto: che se si mettono due persone per un servizio che può essere disimpegnato da una sola, ne risulta che il servizio non è più disimpegnato affatto o regolarmente, perchè i due compari si rimettono ognuno al lavoro dell'altro...

Con la riforma burocratica, ormai decisamente imposta davanti al Parlamento, si riconnette quella della restaurazione dell'autorità statale, e della disciplina dei servi dello Stato. La quale autorità, se ha sofferto e soffre ancora delle agitazioni demagogiche di piazza, non ha mai sofferto più grave offesa e minaccia, e corso più grave pericolo, come il giorno in cui il demagogismo tentò apertamente di accamparsi entro la compagine stessa della sua amministrazione. Gli approcci a questo attacco erano stati lunghi e si erano espressi per varii episodi; sino a che, nelle scorse settimane si arrivò all'assalto vero e proprio, in grande stile e su tutta la linea. Qualunque ondeggiamento o titubanza di fronte a tale assalto, sarebbero stati fatali; ed è uno dei più alti meriti del Governo attuale; uno dei più insigni servizi che l'on. Giolitti abbia reso allo Stato ed al paese, il fatto della recisa e irremovibile volontà con cui egli oppose il sacro limite degli interessi permanenti e generali della nazione alle torbide passioni dell'egoismo individuale e di classe; egoismo il quale per ogni ceto, ma sopratutto per quello dei funzionarii se lasciato andare alle sue ultime conseguenze, avrebbe portato ad un vero e totale suicidio.

L'on. Giolitti, sostenendo con la sua serena forza la lotta dolorosa, si basò sopratutto sulla rivendicazione dei diritti del Parlamento. Ed è cosa veramente degna che sia l'on. De Nicola alla Camera, sia l'on. Tittoni al Senato, nell'assumere le loro alte funzioni, abbiano portato il sussidio della loro serena parola all'azione ed al dovere compiuto dal governo.

AL SENATO

Seduta del 15 Giugno 1921.

Aula gremita e tribune affollate, quando, alle 15, il vice-presidente anziano principe FABRIZIO COLONNA apre la seduta.

Esaurite le consuete formalità, l'on. COLONNA dichiara insediato il nuovo Ufficio di Presidenza, che rimane così composto, in base ai Decreti Reali ed alle votazioni di ieri:

Presidente: Tommaso Tittoni;

Vice-Presidenti: principe Fabrizio Colonna — barone Nicolò Melodia — marchese Filippo Torrigiani — comm. Antonio Cefaly;

Questori: barone Giovanni Rossi — barone Luigi Podestà;

Segretari: conte Roberto Biscaretti di Ruffia — conte Federico Bettoni — conte Giuseppe Frascara — comm. Silvio Pellerano — vice-ammiraglio Ernesto Presbitero — comm. Cesare Sili — dott. Fedele De Novellis.

L'on. COLONNA prega quindi il Presidente on. Tittoni ad assumere la presidenza. Un unanime, vivo, prolungato applauso saluta l'on. Tittoni quando sale all'alto seggio; ma non appena l'illustre Uomo accenna a parlare, si fa un silenzio religioso.

Parla l'on. Tittoni

E davanti alla veramente imponente assemblea l'on. TOMMASO TITTONI pronunzia questo nobilissimo discorso:

Carissimi Colleghi! — Mai nelle tante vicissitudini della mia vita mi sono sentito profondamente commosso come oggi nell'ascendere questo alto seggio. Mai, nemmeno quando la prima volta mi conferiste il mandato di presiedervi pel quale non pochi tra voi avrebbero potuto vantare titoli maggiori dei miei. La conferma della vostra fiducia dopo che avete potuto giudicare l'opera mia, è per me argomento di legittimo orgoglio, anche più della fiducia che mi manifestaste quando non avevate la certezza, ma soltanto la speranza, che io corrispondessi alla vostra aspettazione.

Che cosa voi attendevate da me? Che cooperassi con voi ad attuare quello che era ardente e supremo desiderio vostro: instaurare in tutta la sua integrità ed in tutta la sua importanza l'alta funzione che al Senato assegna la nostra Carta costituzionale.

Ebbene, obbediente ai vostri voleri, ho consacrato a questo nobilissimo intento tutto me stesso, tutto lo zelo, tutta l'attività, tutta la passione di cui sono capace. La vita del Senato io la vivo intensamente attingendo ispirazione e norma al quotidiano contatto con i miei colleghi; la rinnovata energia del Senato mi fa sentire un ringiovanimento spirituale; (*approvazioni*) dal prestigio grandissimo che il Senato ha acquistato nel Paese, il quale ad esso rivolge deferente e fiducioso lo sguardo, traggo ragione di conforto nelle dubbiezze del fortunoso periodo che attraversiamo; e l'animo mio è compreso di viva e schietta letizia ogni volta che il Senato si illustra con discussioni degne del suo augusto carattere. (*Approvazioni*).

Rinnovamento fecondo

Voi ricorderete che in passato io fui tra coloro i quali, ritenendo doversi a qualunque costo ridonare maggior vitalità al Senato, ne ricercarono la fonte in proposte di riforme della sua costituzione delle quali si fecero iniziatori. Orbene, senza venir meno a condizioni altra volta manifestate e senza impegnare il mio giudizio circa una opportunità o necessità di riforme che potrebbe sorgere in avvenire, devo riconoscere che, nell'ora presente, il Senato mettendo in valore quei preziosi elementi di esperienza, di competenza e di patriottismo di cui fu sempre largamente dotato, ha, pur conservando le sue tradizioni e la sua fisonomia costituzionale, attuata una vera e radicale riforma interna meglio e più sicuramente forse di quel che avrebbe potuto fare mediante una grande riforma statutaria.

Una riforma puramente formale che ha portato i suoi frutti è stata quella che affidando al Senato la designazione del Presidente e dei Vice-Presidenti, lo ha tolto, non già da una dipendenza dal potere esecutivo, che non è mai esistita, ma da un'apparenza di dipendenza che mal si addiceva alla sua dignità. Ed al Sovrano, che volentieri accolse l'iniziativa del suo Governo, salutata dal generale compiacimento del Senato, di limitare la sua prerogativa, noi possiamo dire quel che il Senato romano diceva all'Imperatore Traiano: «Noi ti ringraziamo e ti lodiamo per aver elevato al Consolato quelli che noi ti abbiamo indicati e secondo l'ordine col quale li abbiamo indicati». (*Applausi*).

Nessun sovrano meglio e più del Re d'Italia ha secondato l'evoluzione politica e sociale del suo popolo. (*Vivi applausi*). Pertanto, lasciando che coloro cui talenta si trastullino dissertando sui pregi teorici delle monarchie e delle repubbliche, noi che viviamo nella realtà di questi tempi procellosi, ricordiamo e riaffermiamo che la Monarchia di Savoia, che già iniziò e condusse a compimento l'indipendenza d'Italia, è oggi la garanzia più sicura della sua unità, l'elemento più saldo della concordia nazionale. (*Prolungati applausi e grida di Viva il Re!*)

L'alta parola del Sovrano ci ha invitati a collaborare alla restaurazione finanziaria e alla ricostituzione economica del Paese ed al rinvigorimento dell'autorità e del prestigio dello Stato. Graditissimo ci giunge tale invito poichè l'una e l'altra cosa furono costantemente in cima ai pensieri del Senato che in più occasioni ne proclamò la necessità e l'urgenza.

La restaurazione finanziaria

La restaurazione finanziaria, indispensabile condizione della restaurazine economica che ad essa intimamente è collegata, si impernia nell'equilibrio del bilancio, che solo permetterà la consolidazione dei debiti e l'arresto definitivo nell'aumento della circolazione cartacea la cui inflazione è una delle calamità maggiori che possono piombare sull'economia di un paese. E' verità elementare che il bilancio non può equilibrarsi che mediante imposte e riduzioni di spese.

Noi abbiamo ricorso largamente alle imposte, ma abbiamo troppo negletto le economie.

Assillati dalla necessità, Stato, Provincie e Comuni hanno notevolmente aggravato i tributi esistenti. Altri nuovi sono stati creati con aliquote elevate, con progressioni esagerate le quali inaspriscono le sperequazioni, sottraggono all'agricoltura ed all'industria parte del capitale circolante necessario, e rendono ben arduo a molti cittadini l'equilibrio del bilancio domestico.

E' stato un sacrificio necessario che il Parlamento unanime ha consentito ed al quale il contribuente italiano, come in altri momenti difficili della nostra storia finanziaria, si è sottoposto volenteroso per la salvezza della Patria. Ma oggi egli ha diritto di affermare che ulteriori suoi sacrifici non sono possibili e che il danaro che fornisce al pubblico erario deve avere utile e parsimonioso impiego. (*Approvazioni, commenti*).

All'estero, contrariamente alla verità, qualche voce non contraddetta è sorta, anche in taluni Parlamenti, ad affermare che l'Italia non ebbe tutto il coraggio di cui dettero prova altri Stati ricorrendo alle imposte più dure. Così la denigrazione, che annebbiò già il giusto apprezzamento dei sacrifici e delle perdite di uomini e danaro sopportati da noi per la guerra, ha continuato ad esplicarsi a nostro danno dopo conseguita la pace.

Manovre antipatriottiche

L'erroneo giudizio circa il gravame dei nostri tributi è stato accreditato all'estero da statistiche provenienti da fonti autorevoli, largamente diffuse, riprodotte da molti giornali nelle quali il confronto tra le imposte dei diversi Stati è fatto sulla base della tassazione media per individuo dopo aver ridotto le cifre assolute delle imposte in dollari o sterline e non già alla pari ma al tasso del cambio in corso. Non v'ha chi non veda l'insidia e la fallacia di tale calcolo che fa figurare il cambio come uno sgravio delle imposte che noi paghiamo all'interno, mentre invece esso è un vero e proprio supplemento d'imposta che noi paghiamo all'estero.

Mi sarebbe facile proseguire e completare la confutazione di sì stravagante paradosso, ma quanto ho detto basta per darmi il diritto di elevare una voce di protesta a conforto della quale citerò una sola cifra. Le imposte erariali, provinciali e comunali daranno nel 1920-21 un gettito di ben 11 miliardi e nel 1921-22 raggiungeranno certamente la ingente cifra di 14 miliardi di fronte alla quale si spunta ogni critica maligna.

E' ben lontano l'anno in cui il bilancio francese raggiunse per la prima volta il miliardo, e Thiers esclamò profeticamente: «Signori deputati, salutate questo miliardo, voi non lo rivedrete mai più!».

Ma se gli stranieri ci rimproverano a torto di aver applicato con troppa mitezza le imposte, dobbiamo riconoscere che è difficile confutarli quando osservano che non abbiamo saputo realizzare apprezzabili economie.

In Inghilterra il bilancio del 1921 segna su quello del 1919 un economia di un miliardo e mezzo di sterline.

In Francia la Camera dei Deputati ha recentemente introdotto nel bilancio economie per un miliardo e 400 milioni di franchi ed il Senato per altri 600 milioni di franchi.

Era di saggie economie

In Italia non è stata ancora ripresa la discussione normale dei bilanci da troppo tempo abbandonata, e quindi il Parlamento non ha potuto prendere l'iniziativa di economie come in Francia. Ma è dubbio che nella passata legislatura, anche discutendo i bilanci, avrebbe avuto questa difficile virtù che il contribuente imperiosamente reclama, poichè non solo non ha mai ridotto gli stanziamenti della spesa dei disegni di legge che gli furono presentati, ma al contrario li ha sovente aumentati.

E' pertanto indispensabile che nel Parlamento alla tendenza troppo proclive alle spese subentri quella della più rigida parsimonia. (*Benissimo!*) E' indispensabile opporsi a tutte le spese non necessarie o, se anche necessarie, prorogabili per qualche tempo senza danno. Sopratutto due vie possono condurre a realizzare economie notevoli riprendendo quelle storiche tradizioni che più volte salvarono il bilancio italiano.

La prima è l'abbandono del socialismo di Stato che dello Stato durante la guerra ha moltiplicato all'infinito le attribuzioni e gli organi e che se durante la guerra trovò più volte la sua giustificazione nelle necessità imprescindibili della difesa nazionale, durante la pace si è rivelato pretesto a sperperi, fonte di abusi e tentativo vano di dominare o divergere la naturale esplicazione delle leggi economiche delle quali i più sottili avvedimenti non hanno potuto arrestare il cammino.

La seconda via è la riduzione della pletora burocratica che quel sistema ci ha lasciato quale onerosa eredità. (*Approvazioni generali*).

Il funzionarismo è un fenomeno dei tempi moderni e sopratutto dei grandi rivolgimenti dei tempi moderni. Le rivoluzioni e le guerre hanno favorito l'aumento anormale dei pubblici funzionarii, ma è singolare come anche terminate rivoluzioni e guerre la tendenza all'aumento non sia cessata.

Io chiedo il permesso ai colleghi di leggere un brevissimo documento della fine della rivoluzione francese, riprodotto nelle note opere dei de Goncourt, che parmi possa prestarsi ad interessanti confronti. Esso suona così: «La rivoluzione centuplicando i congegni amministrativi ha fatto pullulare dappertutto i funzionari. Gli uffici si moltiplicano all'infinito ed alimentano veri eserciti d'impiegati. Al Comitato di legislazione 117 commessi compiono svogliatamente e male il lavoro che da principio cinque commessi compievano bene e con diligenza. Al Ministero della guerra, dove Louvois aveva due soli capi d'ufficio oggi ve ne sono 72 ciascuno dei quali ha ai suoi ordini frotte d'impiegati. Gli abusi sono incredibili, la complicazione degli ingranaggi e dei controlli passa i limiti dell'immaginazione ed i controlli sono resi vani dalla stessa loro complicazione».

Alla finanza italiana s'impone oggi il dilemma: o semplificare la burocrazia o perire. E' superfluo dire che tale semplificazione dovrebbe estendersi alle aziende ferroviaria e postelegrafica le quali dovrebbero essere considerate con criterii industriali e quindi provvedere a sè stesse senza gravare il bilancio dello Stato al quale in altri tempi davano apprezzabile contributo. (*Bene! bravo!*).

Ma qui mi arresto perchè se pretendessi accennare soltanto ai problemi finanziari ed economici più incalzanti, il mio discorso prenderebbe proporzioni eccessive e voi avreste ragione di dolervene.

L'alto prezzo dei generi

Non discorrerò quindi del fenomeno inquietante e minaccioso del costo dei generi necessari alla vita che da noi non segue la attenuazione di altri paesi e che oggi non è più come in passato proporzionato alla ragione dei cambi, delle spese di trasporto e del costo delle materie prime, ma supera di gran lunga tale proporzione, ciò che dimostra che esso è conseguenza di accaparramento e di speculazione.

Non v'ha dubbio che alla diminuzione dei prezzi dovrà giungersi per forza naturale di cose, ma è interesse di tutti che la discesa cominci subito gradatamente e non avvenga più tardi nella forma di un improvviso crollo. Nè discorrerò della crisi dalla quale, avvenendo il subitaneo crollo, è minacciata la produzione industriale ed agricola per la mancanza di un rapporto, non dirò proporzionale, ma nemmeno approssimativamente tale, tra i salari e gli stipendi da un lato ed i prezzi dei prodotti dall'altro.

Non devo e non ho avuto l'intenzione di enunciare un programma ma soltanto di prospettarvi i temi che saranno argomento delle nostre discussioni.

Dissi già che ci è stato rivolto l'invito di collaborare ad affermare il prestigio e l'autorità dello Stato.

Il prestigio e l'autorità dello Stato! Ma questa è condizione essenziale della civile convivenza, senza la quale il progresso è un mito ed una vana parvenza la libertà, ed è doloroso che questa elementare verità, non sia universalmente ammessa, che si debba ancora discuterne, e che vi sia chi la contesti. (*Approvazioni*).

Tucidide scriveva che le calamità della guerra del Peloponneso avevano indurito i cuori degli Ateniesi ai mali domestici, ed invece li avevano fatti più teneri e solleciti di quelli della patria.

In Italia sembra invece manifestarsi un fenomeno contrario: sembra quasi che gli animi di non pochi stanchi dello sforzo e del sacrificio fatto pel trionfo dei supremi interessi della patria si abbandonino ora ad un freddo egoismo; egoismo individuale ed egoismo di classi, che è peggiore ancora dell'egoismo individuale, e che esplicandosi nelle forme della minaccia e della violenza contro lo Stato condurrebbe, ove dovesse prevalere, al dissolvimento della compagine sociale.

Evoluzione e trasformazione

Lo Stato deve tener conto delle grandi correnti della pubblica opinione, ma non già dei capricci delle minoranze faziose, deve far eseguire e rispettare le leggi contro chiunque e da chiunque, deve far funzionare a qualunque costo i pubblici servizi, deve essere il rigido custode dell'ordine pubblico che è prima ed elementare garanzia della libertà dei cittadini in tutti i paesi e sotto tutti i regimi.

Vuol forse ciò significare che noi dobbiamo rimanere indifferenti alle aspirazioni delle masse popolari, degli operai, dei contadini; o che dobbiamo esser sordi alle giuste richieste di altre classi di cittadini; o che dobbiamo essere ostili alle riforme ed alle innovazioni delle quali si rivela la necessità? No certamente, poichè ciò vorrebbe dire opporsi al progresso umano. Noi siamo uomini politici. Ora politica non vuol dire immobilità, ma vuol dire evoluzione e trasformazione. Ma gli uomini di governo in tempi irrequieti e tumultuosi devono possedere l'arte che ha illustrato nella storia i grandi reggitori di popoli, l'arte cioè di concedere in tempo, spontaneamente e non già tardi, di mala voglia e sotto la pressione di minacce, ciò che è giusto e necessario concedere. Al tempo stesso devono difendere fermamente, energicamente, inflessibilmente tutto ciò che deve essere mantenuto nel supremo interesse tanto della giustizia quanto dell'integrità dello Stato.

L'Italia non può veramente risorgere che in un ambiente di ordine, di pace, di tranquillità, di lavoro (*Applausi*).

Deve quindi chiudersi l'era infausta della violenza che, occorre porre bene in rilievo, ebbe inizio al principio dello scorso anno quando, in alcune provincie, all'autorità dello Stato si sostituì, con grande iattura dell'onore nazionale, la tirannia rossa germogliata come una messe malefica nella sacra terra d'Italia che nel mondo intero era stata proclamata generatrice delle civiltà.

Italia concorde e degna

Carissimi Colleghi! — Nel rivolgermi a voi non ho potuto tenermi nelle linee indeterminate di un discorso d'occasione. Ciò è talmente contrario al mio temperamento che anche volendolo non avrei saputo farlo.

Spero che ciò che ho detto vi troverà consenzienti con me, ma se anche alcuni di voi dovessero in tutto o in parte dissentire, son certo che vorranno essere indulgenti meco considerando che non è il suono delle parole ma è al contrario il movimento ed il cozzo delle idee quello che conferisce importanza e prestigio alle assemblee politiche.

La Camera dei deputati ha accolto per la prima volta nel suo seno — memorabile evento! — i rappresentanti delle regioni italiane che la guerra ha ricongiunto alla Patria. Noi che avemmo la ventura di precederla in questo insigne onore, ci auguriamo che essi possano salutare questa Italia che finalmente ha conseguito il confine fatidico del *Quarnaro* e dell'*Alpe che serra Lamagna sopra Tiralli*, quali essi la sognarono, quale la sognarono i loro precursori, i pensatori ed i martiri che ne prepararono ed iniziarono l'unità e l'indipendenza e gli eroici morti della nostra grande guerra che ne suggellarono il compimento col loro sangue: — una Italia cioè non divisa, non dilaniata da fazioni parricide, non contaminata da asiatica barbarie, ma una Italia unita, concorde, prospera, degna e gloriosa erede dell'antica civiltà latina. (*Lunghi, calorosi, prolungati applausi*).

Alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ecco il discorso pronunciato ieri alla Camera dal Presidente on. De Nicola:

Parla il Presidente

L'on. DE NICOLA dice:

Onorevoli colleghi! Richiamato dalla vostra benevolenza alla suprema direzione dei lavori parlamentari, sento che l'anima trema di commozione perchè so quanto alto sia l'onore che mi avete conferito e quanto arduo l'adempimento del mio antico e nuovo dovere.

Del lusinghiero attestato di simpatia e di fiducia che la vostra votazione mi ha recato io vorrò sdebitarmi non con calde parole di riconoscenza, benchè irrefrenabili mi prorompano dal cuore, ma con la solenne riaffermazione della mia più rigida imparzialità, con la promessa devota del più infaticabile zelo, con l'oblio completo di ogni passione di parte, col fermo proposito di garantire la più ampia libertà di parola — che deve essere tanto più religiosamente ascoltata quanto meno interpreta i nostri sentimenti e quanto più dalle nostre idee si allontana. (*Vivi applausi*) — con la inflessibile volontà di difendere ad un tempo il diritto di ognuno degli eletti (*Vivissimi prolungati applausi*) e l'inviolabile prestigio dell'Assemblea, dalla quale devono partire per il Paese non funesti esempi di indisciplina, (*Vivi applausi*) di intolleranza, di aspri dibattiti, ma utili insegnamenti di austera moderazione, di assiduo lavoro, di dissensi fecondi, di alta educazione civile. (*Vivissimi, generali applausi*).

Ai colleghi delle provincie non conquistate ma ricongiunte all'Italia io sono fiero di rivolgere, in vostro nome, un deferente saluto di solidarietà e un fervido augurio di bene (*Vivissimi applausi*). Essi, che attraverso l'invocazione delle gloriose tradizioni di Roma ottennero ier l'altro l'augusto affidamento della cura più gelosa e del più profondo rispetto per quanto attiene alla coscienza nazionale di popolazioni di diverse razze e di lingue diverse, (*Vivissime approvazioni*) fatalmente confuse sulle nostre naturali frontiere, (*Benissimo!*) troveranno nel Parlamento il presidio di ogni libertà, la tutela di ogni sacro diritto, (*Vive approvazioni*) la espressione più alta della sovranità popolare, la difesa e lo scudo di ogni causa nobile e degna. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

«Italia è finalmente una e libera: non dipende che da noi farla grande e felice». Così ammonì, cinquanta anni or sono, il primo Re della Nazione risorta; così devono esclamare, oggi, con più giusta ragione e con più ... sentono la sublime religione dell'intelletto e del cuore per la nostra terra, invidiata e insidiata nei secoli per il suo incanto e per la sua storia. *Vivissime approvazioni, applausi*).

... inaugurando la XXVI legislatura il Capo dello Stato, il cui nome quattro lustri di regno resero simbolo di lealtà e di onore, (*Vivissimi prolungati applausi — Grida ripetute di «Viva il Re!»*) al quale rivolgo il mio pensiero devoto, tracciava il programma dei vostri lavori, additava al vostro esame i problemi più urgenti, vi invitava a riordinare le forze economiche deviate e disperse. Ma se è vero che le riforme utili e durevoli sono quelle promosse e attuate in tempi sereni e tranquilli, condizione e premessa indispensabile della gigantesca opera di riordinamento e di ricostruzione, a cui dovete consacrarvi con rinnovata lena, è la tregua negli spiriti, il ritorno della fratellanza e dell'amore là dove oggi diffondono sinistri bagliori le fiamme del rancore e dell'odio, (*approvazioni*) la fine di lotte fratricide e di civili discordie (*vivissimi applausi*) di azioni e di reazioni violente, che rappresentano la più triste e la meno degna commemorazione del padre della nostra lingua, del precursore della nostra storia, del genio della nostra stirpe, che scrisse col sangue del cuore esulcerato i versi immortali del poema divino. (*Vivissimi generali applausi*).

Leviamo i nostri sentimenti all'altezza dei nostri destini. Non dimentichiamo le nostre virtù per ricordare i nostri errori ed esagerare i nostri difetti. Ripensiamo spesso, per emendarci e rinnovarci, alle severe parole che il martire glorioso di Trento, dinanzi al quale si inchina reverente l'anima della Nazione e i cuori si accendono di idealità purificatrici, (*Vivissimi generali prolungati applausi*) ci lasciò quasi come un amaro rimprovero: «In Italia le varie classi sociali — malgrado tutta la nostra grande democrazia — non si conoscono abbastanza: troppo spesso si guarda con sdegno dall'alto in basso e con livore dal basso in alto». (*Vive approvazioni*).

Separiamoci pure sulle singole questioni e per la soluzione dei vari problemi sociali, perchè la politica senza lotte di programmi e senza contrasti di idee diventa sterile giuoco parlamentare e mortifica il valore delle stesse istituzioni rappresentative (*Vive approvazioni*), ma stringiamoci in un sentimento comune e in una sola volontà per assicurare al popolo italiano una esistenza prospera e vigorosa. (*Approvazioni*). Ci dividano pure i partiti, senza i quali non vi è progresso, ma ci avvinca la fede in noi stessi, in noi soli, nelle nostre forze, nel nostro avvenire. Raccogliamoci nel lavoro fecondo e nella pace operosa con fraternità di intenti, con giustizia di mezzi ... dia di animi, con nobiltà di fini. (*Benissimo!*)

Quando si è saputo soffrire e si sa volere e noi che molto abbiamo sofferto in duri sacrifizi e in attese pazienti, avremo la inesprimibile gioia di vedere coronata dalla più pura delle forze, quella che promana dal lavoro, la Nazione unificata e redenta e di assistere alle prime luci della nuova aurora di una quarta civiltà italiana. (*Approvazioni*).

Grande è il nostro compito per la ricostruzione delle fortune nazionali; grande sarà il vostro onore se saprete affrontarlo con rapidità e assolverlo con fortuna.

Il problema economico-finanziario è minaccioso, come l'enigma tebano: se non si scioglie, si muore; ma voi saprete risolverlo con sagacia e con giustizia, e l'Italia riaffermerà all'Europa — talvolta diffidente o immemore — (*Vivi applausi*) il suo diritto, che è imprescrittibile, (*Applausi*) la sua gloria, che è immortale, la sua missione, che è eterna.

La questione sociale assume nuovi connotati e contenuto diverso e voi mostrerete al mondo che l'Italia — pur non rifiutando gli esempi che le vengono dall'Estero — si accinge anche ad offrirne. (*Benissimo*).

Tutte le classi sociali reclamano ordine e progresso; e a tutti i popoli — che noi ci ostiniamo a ritenere in condizioni migliori delle nostre, dimentichi che «hanno chi «un male chi un altro; ma proprio felice «nessuno — è di quant'uomini il sole alto «contempla quaggiù». Voi mostrerete che l'Italia vuole svolgere, con serenità e con fermezza, l'opera sua benefica di pace e di giustizia — chiusa e protetta oramai entro le Alpi e il Mare, cioè entro i confini che Giuseppe Mazzini diceva segnati dal dito di Dio per un popolo di giganti. (*Applausi*).

Con questi voti che devono riscaldare i nostri animi e guidare i nostri passi, con la stessa fede che diede alla gente italica i numi tutelari dell'Arte, della Scienza, della politica, con l'orgoglio comune per l'opera storica, più che parlamentare, dal destino a noi affidata, io invito, onorevoli colleghi, a iniziare i vostri lavori, col grido che incarna la nostra vita stessa: Viva l'Italia! (*I ministri e i deputati in piedi plaudono lungamente e reiteratamente — Grida ripetute di Viva l'Italia!*).

Il PRESIDENTE invita quindi i componenti dell'ufficio di Presidenza a insediarsi.

L'on. DE NICOLA dichiara poi di far conoscere in altra tornata i nomi di coloro che avrà chiamato a far parte della Giunta delle elezioni. Annunzia intanto che a far parte della Giunta del Regolamento chiama gli onorevoli Bevione, Carboni Vincenzo, Casertano, Cavazzoni, Celli, Cocco Ortu, Colajanni, Di Scalea, Modigliani e Serrocchi. Invita la Camera a procedere alla nomina della Commissione, che dovrà redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Voci. Il Presidente!

PRESIDENTE. Accetta l'incarico, che gli viene conferito dalla Camera, e si riserva di far conoscere i nomi dei componenti la Commissione.

La legge per la burocrazia

Il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI presenta il disegno di legge «provvedimenti per il riordinamento della Amministrazione dello Stato, per la semplificazione dei servizi e per la riduzione del personale».

GASPAROTTO domanda che sia accordata l'urgenza per il progetto di legge presentato dall'on. Giolitti.

ZILOCCHI, socialista, si duole che l'agitazione degli impiegati non sia stata equamente giudicata dal paese; parla in favore della classe impiegatizia dicendo che se essa ha scattato, ciò è stato perchè le promesse ad essa fatte dal Governo non furono mantenute.

GIOLITTI (con forza): No, no.

ZILOCCHI dichiara che il gruppo socialista non si oppone alla proposta Gasparotto, ma con l'intesa che tale proposta suoni sfiducia al Governo poichè la richiesta della urgenza sta appunto a dimostrare la colpevolezza del Governo. Dice inoltre che la Camera deve subito liquidare la faccenda dei provvedimenti disciplinari che si sono abbattuti sulla classe degli impiegati (*Oh! oh! oh! applaude l'estrema*).

GIOLITTI accetta la proposta dell'on. Gasparotto. Non intende rientrare nel merito della questione. Si limita a ricordare come ebbe altra volta a dichiarare alla Camera, che la questione della sistemazione delle pubbliche amministrazioni non poteva essere risoluta se non per voto del Parlamento, del quale il Governo non intendeva in alcun modo assumere i poteri.

Promise che avrebbe proposto gli opportuni provvedimenti al più presto possibile. Questa è la sola promessa, che il Governo abbia fatta; e questa promessa il Governo ha mantenuto colla presentazione del disegno di legge. (*Approvazioni al centro, rumori all'Estrema*).

Il Presidente on. DE NICOLA pone a partito la proposta dell'on. Gasparotto che è approvata. Subito dopo il Presidente comunica che la Commissione incaricata di redigere l'Indirizzo di risposta al discorso della Corona risulta composta degli on. Celesia, Meda, Torre, Codacci-Pisanelli, De Vito.

Gli on. D'ALESSIO e CELESIA propongono che la Camera rinvii le sue decisioni al giorno 26 corrente per dar tempo alla Commissione suddetta di espletare il suo mandato.

Messa a partito la proposta degli onor. D'Alessio e Celesia è approvata e la seduta è tolta alle 15.30.

La seduta di lunedì

L'ordine del giorno della seduta di lunedì, 20, fissata come al solito alle ore 15, reca:

1. Votazione per la nomina:

di tre commissari di vigilanza sulla Biblioteca della Camera;

di tre commissari per la vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria;

di tre commissari per il Consiglio superiore del lavoro.

2. Indirizzo di risposta al discorso della ...

DALL'ESTERO

La situazione in Asia diventa preoccupante

La riapertura della Camera italiana, l'incidente Misiano, ecc., hanno distratto la nostra opinione pubblica, dalla visione di un fatto gravissimo che si prepara in Oriente: le truppe dei Soviet sono entrate in Anatolia per aiutare i turchi; il nuovo governo di Angora ha autorizzato i reggimenti bolscevichi ad avanzare attraverso l'Anatolia per aiutare le truppe kemaliste « contro gli eventuali nemici ». Già sono arrivati dal Kuban a Trebisonda i primi contingenti di cosacchi bolscevichi. Russia e Turchia asiatica avrebbero già firmato un accordo di alleanza politico-militare sulla base del disinteresse russo nella questione di Costantinopoli, e sulla necessità di cacciare dagli Stretti i rappresentanti dell'Intesa.

Intanto che i russo-turchi si preparano a marciare in Asia Minore puntando su Smirne e su Costantinopoli, i greci affrettano l'offensiva per prevenire l'avversario. Re Costantino è sbarcato a Smirne con i figliuoli e col Ministro della Guerra. La flotta greca è penetrata nel Mar Nero e cerca di disturbare alle spalle le operazioni dei bolscevichi che stanno congiungendosi colle forze turche di Mustafà Kemal. L'attuale Governo di Angora avrebbe pure deciso di non riconoscere gl'impegni precedenti con le potenze d'Europa e riaffaccia un programma massimo, della più assoluta intransigenza: Tutta la Tracia ai Turchi; niente influenze europee nè a Costantinopoli, nè sugli Stretti; niente mandati in Asia Minore, nè in Siria; niente zone d'influenza; il trattato di Sèvres non è riconosciuto.

In tali condizioni, le potenze dell'Intesa, come si troveranno? Quale atteggiamento prenderanno? Che cosa varranno l'accordo italo-turco e l'accordo franco-turco conclusi con quel Bekir Samy bey che fu già Ministro degli Esteri di Angora, ma che oggi non è più nulla e sembra sconfessato dal Governo attuale, ultra-intransigente e alleato coi bolscevichi? Che valore reale avrà in avvenire l'*accordo tripartito* fra gli Alleati, nato a San Remo, completato a Sèvres? E se domani, per ipotesi, i greci fossero battuti dai russo-turchi e questi arrivassero sugli Stretti, quali conseguenze ciò potrà avere sulla politica generale di Europa? Intanto Bekir Samy è in viaggio per Roma, e poi andrà a Londra. Ma quale veste egli ha, oggi, per trattare? In nome di chi egli parla?

Come ognun vede, sono problemi giganteschi e paurosi, che sorgono all'orizzonte. E gl'interessi dell'Italia, come verranno, in tutto questo caos tempestoso, salvaguardati? Ci basta per oggi impostare la questione; ma essa è così grave e grossa che torneremo presto, più distesamente, sull'argomento.

L'Inghilterra e l'assetto orientale nelle dichiarazioni di Curchill

LONDRA, 14.

Alla Camera dei Comuni Winston Churchill, Ministro delle Colonie, presentando un progetto di legge per un credito di ventisette milioni e 197.000 lire sterline per il Medio Oriente ha colto l'occasione per fare le seguenti dichiarazioni:

La Gran Bretagna, egli dice, ha promesso di ricostruire una nazione araba e di stabilire la nazionalità israelita nella Palestina. Essa ha accettato il mandato sulla Mesopotamia e sulla Palestina.

La Gran Bretagna deve adempiere ai suoi impegni. E' essenziale ridurre nel Medio Oriente gli effettivi militari e le spese, stabilendo nella Mesopotamia una Assemblea araba con un Sovrano arabo scelto dagli stessi arabi, un Sovrano gradito dalla Potenza mandataria. L'emiro Faisal, proposto come candidato, se sarà scelto, avrà l'appoggio della Gran Bretagna. Il nuovo Stato arabo si incaricherà della amministrazione della Mesopotamia fino a che esso sarà in grado di governarsi da sè. La Mesopotamia avrà importanza capitale dal punto di vista strategico per la difesa dell'India. Ma la Gran Bretagna deve mantenere le sue promesse e stabilire un Governo che sia amico suo e della Francia. Il Governo arabo sarà stabilito a Bagdad.

Nella Palestina, soggiunge il Ministro, abbiamo 5.000 uomini, per mantenere le nostre promesse verso i sionisti. La maggioranza della popolazioni della Palestina è mussulmana e tale maggioranza si opporrebbe alle potenze stesse per impedire ogni emigrazione degli israeliti.

Winston Churchill termina dicendo: Noi dobbiamo, francesi ed inglesi, proseguire nella politica di mediazione e di amicizia verso gli arabi e i turchi; ma tutti i nostri sforzi sarebbero ridotti a zero, se non potessimo intenderci con la Francia per un accordo pacifico e durevole con la Turchia. La politica che noi dobbiamo applicare è quella di ottenere una pace durevole con la Turchia, mercè la quale Inghilterra e Francia potranno ridurre gli oneri che gravano sulle loro spalle nel Medio Oriente. La Camera deve approvare gli sforzi del Governo nell'opera di conciliazione (vivi applausi).

Si approvano quindi i crediti richiesti per le Colonie.

Un'intervista del Conte Sforza sulle più urgenti questioni internazionali

VIENNA, 15.

Al corrispondente romano della *Neue Freie Presse* il conte Sforza ha esposto il suo punto di vista sulla questione dell'Alta Slesia e sulle relazioni dell'Italia con gli alleati.

« La proposta di ripartizione di Lloyd George — ha detto il ministro — urta contro le clausole del Trattato di Versailles, e quella di Briand creerebbe una assurda situazione che non potrebbe durare e finirebbe col paralizzare il commercio dell'Alta Slesia.

Come è noto si tratta di mettere in esecuzione il plebiscito che è stato favorevole alla Germania. Ora il problema non può essere risolto come propone Lloyd George, perchè il Trattato di Versailles vi si oppone. La proposta di Briand invece, pure non urtando contro le clausole del Trattato, non può essere accolta fino all'estremo.

Il Trattato di pace deve essere interpretato anche nello spirito. Se si applica il Trattato di pace alla lettera, si divide l'Alta Slesia secondo i risultati del Plebiscito, in tanti comuni, si crea una situazione molto imbrogliata che non potrebbe durare e che avrebbe due conseguenze: la continuazione dei conflitti sanguinosi tra polacchi e tedeschi e lo impoverimento di una ricca provincia mineraria. Ciò deve essere assolutamente evitato.

Per questo io penso che i piccoli comuni debbano seguire il destino dei grandi comuni vicini coi quali per centinaia di anni sono stati in stretto rapporto.

Certamente — ha continuato Sforza — tanto la Germania quanto la Polonia faranno opposizione; ma col tempo impareranno a sopportarsi a vicenda tanto più che la Polonia non riuscirebbe mai a sfruttare le miniere senza la collaborazione dei tedeschi che posseggono non soltanto la capacità tecnica che manca ai polacchi, ma anche i mezzi necessari ».

Interrogato sull'accordo dell'Italia con Kemal pascià, il conte Sforza ha dichiarato non esser vero che l'Italia ha assunto l'impegno di proteggere i turchi a Smirne e nella Tracia contro i greci. Non è vero che l'Inghilterra avrebbe compiuto un passo a questo proposito. Le relazioni tra l'Inghilterra e l'Italia sono state e sono rimaste molto amichevoli.

Ribatte le critiche della stampa tedesca al suo contegno nella conferenza interalleata e l'accusa mossa all'Italia di appoggiare la Francia contro la Germania per averne in compenso l'appoggio nella soluzione della questione adriatica; Sforza ha negato l'esistenza di un patto di questo genere tra l'Italia e la Francia. Egli ha fatto rilevare alla Francia ed anche all'Inghilterra i molti vantaggi che anche ad esse sarebbero derivati da una soluzione della questione adriatica. Ma non si è impegnato in nulla e non ha compromesso nulla.

Dopo il Convegno di Wiesbaden

PARIGI, 15.

Il ministro Loucheur è tornato ieri a Parigi e si hanno perciò ulteriori particolari sulle conversazioni da lui avute col ministro tedesco Rathenau che hanno durato in complesso non meno di una diecina di ore.

Già prima di salire al potere Rathenau aveva dichiarato che alla conferenza plenaria preferiva le riunioni tecniche di uomini di affari. L'iniziativa del Convegno di Wiesbaden è partita quindi dal Governo germanico e questa circostanza non è priva di significato. I due ministri hanno dato uno sguardo generale alla situazione economica e si sono scambiati suggerimenti sul modo con cui ognuno dei due paesi vede certi problemi.

Così il ministro tedesco non conosceva le disposizioni essenziali della legge francese per le riparazioni dei danni di guerra e Loucheur gliene ha spiegato il meccanismo. Ha richiamato la sua attenzione sulle ragioni di sentimento di cui il governo francese deve tenere conto e che vieterebbe la partecipazione in massima della mano d'opera tedesca, nelle ricostruzioni. Tutti i problemi sono stati esaminati dal punto di vista pratico. Loucheur alla fine ha sottoposto a Rathenau un lungo questionario a cui il ministro tedesco ha dato precise e categoriche risposte.

La Germania darà alla Francia 25.000 case di legno.

E' su queste risposte che saranno riprese le conversazioni a Parigi il 25 giugno. Rathenau non verrà quindi di persona ma sarà rappresentato dal sottosegretario Bergmann. I negoziati dureranno qualche settimana. Di positivo si sa che è stata scartata la prestazione di mano d'opera tedesca e le prestazioni in natura non rappresenteranno che 1/15 del debito tedesco e che la Germania tra l'altro fornirebbe 25 mila case di legno.

Il convegno di Wiesbaden ha naturalmente dato luogo anche a qualche commento ostile.

I nazionalisti a oltranza affermano che Loucheur ha avuto la settimana scorsa un colloquio segreto con Caillaux che continua a lavorare dietro le quinte e si è prestato a manovre pericolose. Se il governo francese si è lasciato attrarre nell'ingranaggio delle lusinghe germaniche, rimarrà a mani vuote, senza contare che la Germania si varrà del suo successo per seminare zizzania tra la Francia e l'Inghilterra.

Gl'insorti polacchi in Alta Slesia cedono a un ultimatum degli alleati...

BERLINO, 15.

Un nuovo *ultimatum* degli Alleati è stato comunicato agli insorti polacchi. In tale *ultimatum* era detto che se gl'insorti avessero continuato a sparare con mitragliatrici e con artiglieria, su Ratibor, le fanterie e l'artiglieria italiane avrebbero messo sotto il loro fuoco le posizioni degli insorti.

In seguito all'*ultimatum*, gli insorti si sono ritirati da Ratibor.

... mentre i tedeschi rifiutano di sgombrare.

PARIGI, 14.

L'Agenzia Havas ha da Varsavia in data 13 corrente:

Il Comitato politico tedesco, che l'Alta Commissione doveva sentire circa l'evacuazione delle forze tedesche, ha fermamente rifiutato di sottoscrivere a questo provvedimento nonostante le vivissime insistenze dei membri della Commissione.

Il tentativo della Polonia di accordarsi con l'Italia

VARSAVIA, 14.

La nomina di Costantino Shirmunt — Ministro di Polonia a Roma — alla carica di Ministro degli Esteri, suscita favorevoli commenti nella stampa di Varsavia. L'opinione pubblica scorge il tentativo, che parte dalla Polonia, di mostrare il desiderio di buone relazioni con l'Italia. L'amicizia di Skirmunt col conte Sforza garantisce che la politica delle due nazioni collaborerà al raggiungimento di un comune accordo. Le convinzioni politiche di Skirmunt, conservatore, ma con tendenze liberali, sono approvate anche dalla Sinistra.

KULCZYCKA.

Un rinvio di 15 anni agli alleati per il pagamento dei debiti con l'America.

NEW YORK, 14.

Un dispaccio da Washington del giornale *Il Commercio* di New York, il quale ordinariamente è informato da fonte autorevole, dichiara che un accordo è stato raggiunto fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra in base al quale il pagamento dei debiti alleati è rinviato di 15 anni.

Il giornale riferisce che i colloqui si sono svolti tra i funzionari del tesoro americano e quelli dell'ambasciata inglese col risultato che il progetto di accordo per il rinvio dei pagamenti alleati è stato trasmesso all'ambasciata americana a Londra donde poi verrà comunicato a tutti gli alleati.

CRONACA DI ROMA

Il convegno per la questione dei prezzi

Incidenti fra commercianti e cooperatori

Stamane è stato ripreso in Campidoglio il Convegno per esaminare l'eventualità del ribasso dei prezzi, cui hanno partecipato numerosi i rappresentanti dei produttori, dei commercianti e delle cooperative. Sebbene invitati, sono anche oggi mancati i rappresentanti delle organizzazioni operaie.

Presiede il pro-Sindaco *Bandini*, coadiuvato dall'assessore dell'annona Gasperini e dal rappresentante del prefetto prof. Carassai.

Il generale *Fabbri* rende nota l'azione che intende svolgere l'Unione Militare, la quale subito praticherà dei ribassi sui generi fino al 50 per cento. Si augura che l'esempio sia seguito da altri.

Micozzi fa una difesa strenua dei negozianti. La fiera-vendita proposta dal Picarelli non ci preoccupa; i negozianti faranno in modo di poter rivendere anche al di sotto dei prezzi di quella fiera...

Voci: Bravo! è quello che appunto vogliamo.

Micozzi dichiara che il regime di favore che ha sostenuto le cooperative, se è andato a vantaggio dei consumatori s'è poi riversato a danno dello Stato che ha sussidiato e favorito in ogni modo quelle cooperative. S'è detto che i cooperatori rappresentano la maggioranza dei consumatori; i negozianti per gli spacci che esercitano quanti consumatori rappresentano?

Micozzi. Critica l'opera inefficace dell'Ente autonomo dei consumi, il cui *deficit* rappresenta un vero fallimento. Ricorda l'aggravio che provenne all'Ente durante i ribassi del 50 per cento.

L'unico modo per provocare i ribassi è la concorrenza. Bisogna che il Governo si decida a ribassare le tariffe dei trasporti e delle dogane: ciò servirà a tracciar meglio la strada perchè i prezzi ribassino concretamente.

L'ing. *Monti* — direttore dell'Ente autonomo dei consumi — dice che l'Istituto ch'egli rappresenta non ha avuto mai nessun sussidio e paga le tasse alla stessa stregua degli altri. A proposito dei ribassi del 50 per cento, egli è fiero di dichiarare che in quel frangente solo gli spacci dell'Ente, al contrario dei negozi, restarono aperti esitando tutti i generi contenuti allora nei magazzini. Per provocare i ribassi bisogna mantenere il controllo sui prezzi di costo da quelli di produzione a quelli di rivendita. Egli non ha fede nella precipitazione troppo violenta dei prezzi. Se i generi ribassassero del 50 per cento, noi otterremmo dei benefici effimeri, perchè quei ribassi non corrisponderebbero a una situazione di fatto e avremmo poi un inasprimento più grave. Non ha troppa fiducia in ribassi sensibili sui generi alimentari. Auspica una Federazione che raccolga in fascio i rappresentanti d'ogni categoria per esaminare la situazione e l'eventualità dei ribassi dove possono verificarsi.

Il pro-sindaco *Bandini*. C'è un miglioramento reale della nostra lira, che dovrebbe ripercuotersi indubbiamente sul mercato. Neppure nella misura consentita da codesto miglioramento dei cambi si sono ancora realizzati dei ribassi.

Ansalone — del fascio industriale e commerciale — deplora le alte tariffe dei trasporti, delle dogane, delle tasse e della stessa mano d'opera. La fiera-vendita in locali gratuiti è una concorrenza sleale. (*Gli industriali offrono oggi merci con ribasso che non trovano acquirenti. Di chi la colpa e dove la resistenza?*).

Ferrari. I negozianti hanno detto che i loro interessi procedono parallelamente a quelli dei consumatori; è un'esagerazione!... Confuta le critiche mosse all'Ente autonomo dei consumi; che significa l'ordine del giorno della Camera di Commercio che invoca la soppressione dell'Ente? di quell'Ente che dovrebbe provocare un'azione morale di concorrenza? di quella stessa concorrenza da tutti auspicata? Sono dannose — d'altra parte — le illusioni che si stanno ingenerando nel pubblico. Il Governo ha annunciato ribassi per esempio sull'olio.

Quell'olio è olio di semi. L'olio d'oliva è invece imboscato e ce n'è in quantità pletorica. Di chi la colpa? Da tutti s'invoca la libertà di commercio. Il Pagano rappresentante dei negozianti ha proposto invece una specie di calmiere: l'istituzione cioè d'una commissione mista che stabilisca i prezzi. Questo non significa una reiterazione del sistema dei calmieri? L'Ente autonomo dei consumi, per essere un'emanazione del Comune e per avere raccolto in fascio gli interessi dei consumatori, non rappresenta già in gran parte la realizzazione d'una larga alleanza? Egli a conclusione chiede l'unione soltanto di tutti i maggiori istituti di consumi; perchè gli interessi dei negozianti sono in pieno contrasto con quelli dei cooperatori. I negozianti hanno per scopo il lucro: i cooperatori gli interessi dei consumatori.

Un o. d. g. dei cooperatori

L'on. *Trapanese* presenta quindi un ordine del giorno in cui si propone che il studeo:

« 1) Riunisca immediatamente gli organi della Cooperazione che dispongono già nella Capitale di un centinaio di spacci di generi alimentari e di parecchie centinaia di spacci di generi alimentari e di parecchie centinaia di Cooperative e si fissino d'accordo con l'Annona i prezzi minimi di tutte le derrate pubblicando il bollettino con i nomi di tutte le rivendite consorziate, in modo che, per sbato al massimo, i consumatori possano godere già prezzi più miti.

« 2) Nominare un comitato che sollecitamente studi i mercati di produzione e tratti acquisti a prezzi convenienti, tali da infrenare gli esagerati e scandalosi guadagni di oggi, prendendo accordi col governo per ottenere facilitazioni sui trasporti e convocando Sindaci e Agricoltori della provincia per utilizzare ed incanalare la produzione verso il mercato della Capitale, facendo proposte concrete per combattere il bagarinaggio.

« 3.o Disciplinare i mezzi di produzione e le industrie dei vari Enti ed Istituti della Cooperazione: molini, pastifici, stabilimenti enologici, frantoi, etc., agevolandone il maggior sviluppo in modo che la maggioranza dei consumatori risenta immediatamente la convenienza del minor prezzo del costo degli alimentari, incitando così i liberi commercianti per virtù di concorrenza a moderare gli eccessivi utili.

« 4.o Instituire varie giunte esecutive affidando ad ognuna di esse un gruppo di generi e derrate affini, per conoscere a fondo luoghi di produzione, qualità, convenienza di acquisti e di trasporti.

« Fare proposte per la produzione diretta: Cooperative agricole, allevamenti di bestiame industrie di formaggi, latte vino olio, etc.

« 5.o Costituire una sezione tessuti e scarpe per ottenere ingenti quantitativi di merce ottime per qualità e prezzo, da distribuirsi in vendita in tutti i magazzini degli istituti consorziato imponendo un utile non superiore al 5 per cento, in modo da evitare che sotto etichette opportunistiche del *bene del popolo*, ditte esperte o esperti aggruppamenti di facinorosi e mercanti lusinghino ed ingannino il consumatore, mentre il Comune deve solamente favorire organizzazioni che diano garenzie morali.

« 6.o Obbligare gli associati alla disciplina degli acquisti e delle rivendite alle condizioni che stabilirà il nuovo ente, dimodochè di fronte al blocco dei monopolisti e dei bagarini, commercianti armonica proceda la resistenza alla concorrenza degli organi cooperativistici.

« 7. Respingere offerte di blocchi di merce già imbescata che favorirebbe le preoccupazioni di oggi degli affamatori di ieri e procedere con avvedutezza in modo che la nuova produzione trovi legittimo sbocco sulla piattaforma morale del giro delle merci ad onesto e graduale ribasso ».

Roth, dell'Unione Laziale esercenti, si rammarica che la riunione sia stata aperta con la citazione fatta l'altra volta dal rappresentante del prefetto di un esempio d'un bottegaio disonesto. Pochi sono i commercianti arricchiti: se si facesse una statistica numerica questo balzerebbe meglio in evidenza. I commercianti chiedono il diritto di vivere al pari dei cooperatori. L'on. Trapanese ha proposto al Comune di raccogliere in commissione solo i rappresentanti delle cooperative. Che siamo venuti a fare qui allora?

Egli crede che l'esasperazione dei prezzi non dipenda dai commercianti, ma dai produttori. In ogni modo non si possono attuare subito ribassi notevolissimi. Se i prezzi precipitano senza consistenza, prepareremo un nuovo periodo critico. Bisogna combattere il bagarinaggio. Se si tolgono di mezzo gli intermediari, i prezzi possono realmente migliorare ed anche subito. Perchè la legge o meglio il concetto che prevale nel libero commercio è quello di praticare ribassi in concorrenza con i correnti. Egli chiede al Comune che siano difesi gli esercenti dagli aumenti favolosi di pigioni che si minacciano per i locali: questo andrà a avantaggio anche dei consumatori. Invoca a conclusione una azione contro il caro fitti e una commissione mista.

Il pro sindaco *Bandini*. Si parla tanto di inasprimenti di tasse. Ebbene bisogna che il pubblico sia illuminato degli oneri effettivi di codeste tasse. A Milano solo per il fatto che il vino per una certa misura, era stato tassato di dodici centesimi, i negozianti hanno subito aumentato i prezzi con un aggravio di 25 centesimi!..

Le denuncie di Cataldi della Commissione dell'equo prezzo.

Cataldi — membro della commissione dell'equo prezzo —: Micozzi ha chiesto di illuminare la pubblica opinione sui negozianti disonesti. La commissione dell'equo prezzo ha ben assolto il suo compito denunciando continuamente il commercio disonesto; ci sono state perfino delle denuncie di accreditate ditte che hanno realizzato dei guadagni del 110 per cento di utile netto, tolte le spese di trasporto, di dazio e di spese generali. (Gran rumore. Dei negozianti, qualcuno minaccia di abbandonare l'assemblea. Si scambiano grandi invettive. I negozianti protestano).

Voci: E' la verità!

Zingone: Vogliamo il nome.

Cataldi (rivolto ai negozianti): Io giustifico il vostro risentimento, ma se qualcuno si riscalda troppo vuol dire che non ha la coscienza a posto. (Si ripetono i rumori e le invettive). Io aggiungo solo che si trattava di genere di prima necessità. La Commissione dell'equo prezzo ha un solo rappresentante del Comune contro la maggioranza dei rappresentanti dei commercianti. Così che ogni qual volta la Commissione debba procedere contro gli atti disonesti, essa incontra sempre la resistenza dei commercianti e le punizioni e le denunzie della Commissione risultano così di molto inferiori a quello che potrebbero realmente essere.

Zingone. Domanda la parola. (Nasce ancora un tumulto).

Bandini è costretto a richiamare all'ordine i varii interruttori.

Cataldi. Mi asterrò da altri particolari visti gli incidenti. La Commissione dell'equo prezzo io ripeto che potrebbe far molto, se non fosse ostacolata dai rappresentanti della Camera di commercio. Del resto io credo che sia interesse dei commercianti di non difendere i disonesti. Perciò io propongo o faccio voti perchè si aumentino i rappresentanti del Comune nella Commissione dell'equo prezzo. Egli fa una proposta pratica: come c'è l'obbligo di tenere scritti i prezzi di vendita, da ora innanzi dovrebbero essere trascritti accanto anche i prezzi di costo. Sarebbe poi opera della polizia urbana di verificare, mediante i bollettini che si sono invocati, se i prezzi sono esatti. Naturalmente spetterebbe allo studio della Commissione apposita di fissare i margini equi di guadagno.

Zingone domanda la parola per fatto personale. Anch'io sono nella Commissione dell'equo prezzo e dichiaro che non è vero che i rappresentanti della Camera di commercio difendono in quella Commissione i commercianti disonesti e che poi siano in maggioranza. (Tutti i negozianti scatenano un tumulto d'invettive contro il Cataldi. Lo spettacolo è davvero pietoso). Il Cataldi ricade nel falso!

Palomba, presidente della Commissione dell'equo prezzo difende l'equanimità della Commissione. Egli aggiunge che il caso denunciato dal Cataldi non è stato ancora giudicato ed è tuttora sottoposto all'esame della Commissione.

La proposta per una Commissione mista.

Pagano — presid. dei negozianti alimentari — insiste nel rilevare la necessità di una Commissione mista che studi il trapasso naturale dei prezzi da quelli di origine a quelli di vendita. A questo riguardo presenta un ordine del giorno. La Commissione mista non abolirebbe la Commissione dell'equo prezzo, cui spetterebbe l'opera di controllo. Egli parla per i negozianti onesti, che non vogliono avere nessun contatto con i pochi disonesti. Ecco l'ordine l'ordine del giorno:

La Federazione Romana fra i Negozianti di Generi Alimentari;

Riunita in Assemblea per rispondere degnamente all'iniziativa ed all'invito del Comune di Roma, e quindi per avvisare ai mezzi più adatti per promuovere la graduale discesa dei prezzi dei generi alimentari; Riconosciuta la necessità di ridurre al minimo possibile i già modesti utili, anche a costo di sacrifizi; Convinta che nessuna Cooperativa od Ente di Consumo, malgrado i privilegi di cui gode, può sostenere la concorrenza dei negozianti in regime di libero commercio; Confidando che le Autorità dal loro canto, si adopereranno per una equa ripartizione dei generi che eventualmente venissero ceduti dallo Stato, evitando il ripetersi di ingiuste preferenze; Delibera di procedere senz'altro ad un sensibile progressivo ribasso dei generi alimentari di più largo consumo, e s'impegna di accettare qualsiasi prezzo venga stabilito per gli articoli in vendita negli spacci degli Enti di Consumo e Cooperativistici coi quali i commercianti sono anche pronti a collaborare per una intesa al riguardo.

Franzetti non ha fiducia delle Commissioni miste. Ha fede nell'azione che possono svolgere le cooperative. I bollettini dei prezzi non risolvono nulla. Sono stati sempre pubblicati — specialmente durante la passata amministrazione comunale — e nessuno se n'è mai reso conto.. Tutti invochiamo la libertà di commercio! Ma la libertà di commercio farà veramente affluire sui mercati i generi o questi non scompariranno dai tutto?

Raita. Lei parla come consigliere comunale!

Franzetti. Io parlo come consumatore, come cittadino e come consigliere comunale. Forse il Raita, difendendo i negozianti, s'è dimenticato d'essere anche consigliere comunale (rumori).

Il Franzetti mentre parla dell'azione cooperativa, nasce di nuovo un tumulto tra i rappresentanti dei commercianti e dei cooperatori. Questi ultimi denunciano l'opera disonesta di alcuni commercianti. Sentiamo gridare: Disonesti, buffoni e ingiurie di questo genere.

Voci. Non è questo che s'attende la cittadinanza.

Il tumulto è al massimo.

Bandini. Questa è una mancanza di rispetto all'aula consiliare, che è la sede dei rappresentanti popolari. I fatti personali sian elevati altrove, forse sui mercati, che è la sede degna! Io però espellerò dall'aula chi tornerà a mancare alle norme più elementari del rispetto.

Franzetti conclude chiedendo l'intensificazione dell'opera dell'Ente autonomo dei consumi.

Da Milano. C'è una sola proposta utile che è scaturita dalla discussione. Quella fatta dall'assessore Gasperini: l'istituzione di un Commissionerio generale che sostituisca gli intermediari e metta finalmente a contatto produttori e consumatori. Chiede un'alleanza piena e completa di tutto il commercio e della cooperazione. Si associa *Palumbi*.

Picarelli sostiene che l'annunciata fiera-vendita non è concorrenza sleale ai commercianti, se ad essa parteciperanno industriali e commercianti che intendono praticare prezzi onesti. La fiera-vendita dimostrerà anche ai commercianti che s'impone oggi di saper perdere a tempo, per evitare perdite più gravi.

Capocaccia giustifica l'uscita della Camera di commercio dall'Ente autonomo dei consumi.

Voci. Ma son fatti che non importano non interessano!

Mignone sostiene che bisogna favorire il gioco della concorrenza.

Compilli propone al sindaco di convocare separatamente i rappresentanti dei cooperatori, dei commercianti e dei consumatori per vedere se è possibile raggiungere un accordo e di finire così con una polemica inutile. (Approvazioni).

Micozzi propone Commissioni rionali consultive. *Mariani* torna a polemizzare sui cooperatori e sui commercianti. *Gubeddu* vuole un'intesa nazionale.

Le conclusioni

Il pro-sindaco *Bandini*, riassumendo la discussione, dice che, a parte le polemiche, l'iniziativa del Convegno ha avuto i suoi risultati. Egli non può mettere ai voti i varii ordini del giorno perchè troppo in conflitto fra loro. L'Amministrazione anzi, nel contrasto che è scaturito, ha potuto ricavare degli indizi utili per concretare quell'azione che essa potrà svolgere negli interessi generali. L'assessore *Gasperini* spera che dal contrasto tra cooperatori e commercianti possa nascere una benefica gara di emulazione per il ribasso dei prezzi. I consumatori e la cittadinanza tutta attendono soltanto questo.

La riunione, iniziatasi alle 9,30, ha fine alle 13,15.

Un'opera dell'architetto La Grassa presentata al Pontefice

S. S. il Pontefice ha ricevuto in udienza privata il canonico Giuseppe Zinichini della cattedrale di Trapani, il quale gli ha presentato il progetto, originale e sontuoso, di un tempio-parrocchia con annessi istituti di carità compilato e disegnato dal valoroso architetto siciliano Francesco La Grassa, così noto ed apprezzato negli ambienti romani artistici. Il Santo Padre ha grandemente ammirato questo progetto per la novità e il buon gusto della linea architettonica e per la praticità della disposizione dei locali, giudicando che la città di Trapani, col nuovo edificio, acquisterà un monumento di sicura bellezza.

L'archetipo sarà opera del prof. Benedetto d'Amore, altro artista siciliano di ben noto valore. L'inaugurazione della importante costruzione avverrà alla fine del corrente anno.

Banchetto nazionalista

Giovedì prossimo, 16, alle ore 20 precise, i nazionalisti romani offriranno un banchetto nazionalisti romani offriranno un banchetto ai componenti il gruppo parlamentare nazionalista (via Nomentana).

Le adesioni si ricevono presso la segreteria dell'« Associazione Nazionalista » vicolo Sciarra, 54, sino alle ore 12 del 15 corrente.

I funerali di Giulio Neri

L'Associazione Nazionale Mutilati, schiantata dalla dolorosa perdita del suo Capo, capitano Gino Neri, perito così tragicamente ieri, prende il lutto ed invita le Associazioni varie e i cittadini tutti a prendere parte alle esequie che avranno luogo domani, 16, alle ore 17, partendo dall'Ospedale della Consolazione.

I premi della Tombola Nazionale

per l'importo di Lire 400.000 si trovano già depositati da diversi giorni nelle *Casse della Banca Commerciale sede di Roma*. L'estrazione dei numeri di questa Grande Tombola avrà luogo assolutamente il giorno di *Giovedì 30 Giugno*. La somma di lire 400.000 deve assolutamente essere guadagnata soltanto fra coloro, che acquisteranno le cartelle e che costano Due Lire ognuna. Mentre si tenta di guadagnare con sole Due Lire una rilevante somma che può essere anche di L. 200,000 *e più*, si compie in pari tempo un'opera buona e caritatevole, essendo la Tombola a favore di quattro Ospedali Civili fra i quali quello di Pordenone (Veneto) e di diverse istituzioni di beneficenza. Chi ha tempo non perda tempo ed acquisti *subito* una o più cartelle essendo prossimi alla chiusura della vendita delle cartelle stesse. Rammentiamo, che la Sede della Commissione Esecutiva è in Roma, Via Aracoeli, 3.

L'inizio della grande stagione al Passo della Mendola

In questi giorni si sono riaperti il *Grand Hôtel Penegal*, l'*Hôtel Mendola* e le ville dipendenti, al Passo della Mendola.

Nell'imminente stagione estiva sono in programma numerose attrattive, gite automobilistiche nella Venezia Tridentina, gare sportive, ecc. Il servizio degli alberghi è stato migliorato in tutti i rami. E' stato dato maggiore sviluppo ai gabinetti per cure fisioterapiche, con nuovi impianti moderni (idroterapia, meccano-elettro-foto-terapia, cure dietetiche, ecc.).

Ha accettato l'alta consulenza sanitaria il prof. Giulio Galli della R. Università di Roma, medico primario degli Ospedali di Roma, il quale soggiornerà negli Alberghi della Mendola durante il periodo estivo.

Per la stagione balneare

Il 1.o Luglio si riapre a Sestri Levante il Grand Hôtel Jensch. Questo magnifico Albergo è situato sul mare ed è circondato da un delizioso giardino. L'albergo è stato sempre il ritrovo preferito della migliore Società italiana.

Domenico Gnoli commemorato da S. E. Rosadi

In un salone della Biblioteca Vittorio Emanuele, S. E. Giovanni Rosadi, sottosegretario di Stato per le Belle Arti, ha tenuto ieri una dotta e brillante conferenza su Domenico Gnoli, lo squisito poeta di *Fra terra ed astri*, *Jacovella* e *Le solitudini*, l'evocatore robusto e commosso delle grandezze di Roma, l'uomo affabile e operoso che per tanti anni tenne con altissimo onore la direzione della massima Biblioteca romana e lasciò di sè un ricordo profondo, sempre più vivo col trasvolare degli anni. Ieri appunto ricorreva il sesto anniversario della morte dello Gnoli e con pensiero assai fine, Giovanni Rosadi ha voluto rammentare le benemerenze del grande maestro scomparso. La conferenza è stata ascoltata con religiosa attenzione da una magnifica folla di invitati; tra gli artisti, i letterati e gli uomini politici accorsi alla nobile cerimonia abbiamo notato, in prima linea, S. E. Benedetto Croce. Non ci è consentito dare un largo cenno del felicissimo discorso: appena possiamo segnalare come il Rosadi sia riuscito a descrivere magistralmente l'ambiente romano nel quale Domenico Gnoli, tra il '40 e il '70, svolse la sua opera giovanile di poeta e di storico dell'arte. Il conferenziere ha esaltato giustamente la duplice attività del Gnoli, notando le particolarità dei suoi rapporti con gli uomini più rappresentativi del suo tempo, primo fra i quali il Carducci. Risulta in modo inconfutabile — dall'epistolario conservato gelosamente da Tommaso Gnoli, figlio del poeta — che due delle più famose liriche carducciane — *Alla rima* e *Alle Terme di Caracalla* — furono previamente ispirate da scritti e da conversazioni del Gnoli.

Il Rosadi ha notato come a sessantacinque anni Domenico Gnoli abbia conosciuto gli ardori di una seconda giovinezza dello spirito e come le liriche da lui composte nel periodo senile si avvalorino di una freschezza di ideazione, di una grazia severa che le rendono degne di vivere attraverso i tempi. Molte poesie di Domenico Gnoli, scritte appunto nell'ultimo e più fecondo periodo della sua esistenza, sono ancora inedite: spetta a Tommaso Gnoli, che professa un così vigile amore per l'opera paterna, curare la pubblicazione di questi scritti, che tutti i sacerdoti della poesia accoglieranno con gioia sincera.

La conferenza di Giovanni Rosadi, densa di idee, ricca di nuovi elementi e pur agile di forma e spesso bonariamente arguta, ha avuto un successo clamoroso. Tutte le illustri personalità presenti hanno voluto, alla fine, congratularsi con l'ispirato oratore.

Stritolato dal tram

Il ragazzo Febo Santurri fu Antonio di anni 7, nonostante avesse veduto la vettura tramviaria n. 445 della linea n. 16 che s'avanzava in piena corsa, volle traversare la strada. Il conducente Luigi Mussone tentò di frenare la vettura, ma non gli riuscì. Il ragazzo investito ebbe stritolate tutte e due le gambe dalle ruote. All'ospedale di S. Giovanni, dove fu condotto, venne dichiarato in imminente pericolo di vita. Alle 20 di ieri sera difatti il disgraziato cessava di vivere.

Il conducente arrestato è stato poi rilasciato perchè fu accertato che non aveva alcuna colpa nella disgrazia.

Società Tiro a volo - Riolo Bagni

Nella eventualità che programmi spediti signori tiratori non giungano a destinazione per l'ostruzionismo postale, si annuncia la conferma la riunione di Tiro a volo con premi di lire 110 mila, targa d'oro, medaglie d'oro e oggetti d'arte, fissata dal 2 al 9 luglio 1921.

Per schiarimenti rivolgersi alla Società Tiro a Volo Riolo Bagni (provincia di Ravenna).

Intervista con Camillo Prampolini

La questione di Reggio Emilia

L'attuale momento del Partito Socialista

Nella sua ultima riunione, dell'8 corrente, la Direzione del partito prendeva una severa deliberazione in confronto dei socialisti reggiani, decretando lo scioglimento della Federazione provinciale e delle singole sezioni e incaricando tre commissari di recarsi sul luogo e di provvedere alla ricostituzione di esse. Di solito un simile procedimento implica l'intenzione di lasciar fuori dal tempio qualcheduno, più gravemente indiziato di colpe; e in questo caso sarebbero Prampolini, Bellelli, Zibordi, Storchi.

Poichè in questi giorni l'on. Prampolini trovasi a Roma, gli abbiamo chiesto notizie sulla situazione socialista di Reggio e sui motivi dell'astensione, tanto variamente commentata.

Egli premise che non contravverrebbe all'antica consuetudine di non concedere interviste, e alle recenti disposizioni della Direzione che ne fa espresso divieto, se non fosse chiusa la via naturale a far conoscere, su un organo più diffuso che non siano i piccoli giornali socialisti di Reggio, le ragioni del contegno di quei socialisti.

— In effetto — egli ci disse — la nostra astensione ebbe le interpretazioni più varie. Anche qui a Roma, me la sento rimproverare da parti diverse o con intonazione di biasimo, o di sincera amichevole deplorazione per la nostra mancata rielezione. Come se la sorte elettorale di tre o quattro uomini avesse un peso in confronto della tristissima tragedia che affligge e devasta la provincia più civile d'Italia, e cerca distruggere, sopratutto nel Reggiano, il frutto di un'opera che ha ormai 40 anni di vita!

La nostra astensione fu persino chiamata... un puntiglio. Altri suppose che ci mettessimo quasi del gusto a disobbedire alla Direzione del Partito: proprio noi che, pur liberamente discutendo, demmo sempre lo esempio della disciplina! Fu supposto che, di fronte allo assalto fascista, noi ci ritirassimo dalla lotta per un concetto di prudenza evangelica e tolstoiana. Noi! che le ho sempre predicato (e ne diedi anche in qualche occasione lo esempio) che resistere alla violenza con tutti i mezzi è un diritto ed un dovere: si tratta solo di averli, questi mezzi! Ed invece il fatto dimostra che su questo terreno delle armi, il proletariato, riformista o comunista, reggiano o torinese, è battuto, per cento motivi che è inutile dire.

— Ma la decisione fu locale, o concorde con le altre provincie del grande collegio Emiliano?

— Premetto che noi ci siamo decisamente dichiarati contro la astensione generale, nazionale, sostenendo che si doveva partecipare alla lotta dovunque si potesse, perchè nessuno era in grado di provare a priori che la presenza anche di pochissimi deputati socialisti alla Camera non potesse essere utile.

Noi ci siamo limitati a constatare e a proclamare che nella provincia di Reggio era materialmente impossibile organizzare seriamente la lotta elettorale, e per conseguenza la astensione si imponeva come una necessità.

Non demmo a questa delibera nemmeno il carattere di protesta, benchè poi si sia potuto constatare come l'astensione assumesse un significato anche in questo senso. Bastò vedere la stizza feroce che la nostra astensione, anche limitata solo a Reggio, suscitò tra i fascisti, e la ripercussione che ebbe al Ministero degli interni, il quale mandò sul posto un ispettore, che assicurò di garantire la massima libertà.. dopo che da tre mesi ci si perseguitava e si bandivano, in ogni paese, gli esponenti, sindaci, assessori, organizzatori, e si terrorizzavano le popolazioni!

L'astensione fu in un primo tempo riconosciuta come una necessità in ripetuti convegni politico-economico-amministrativi della nostra provincia, indi in un convegno collegiale dei rappresentanti di tutte e quattro le provincie, alcuni dei quali però la votarono a patto che fosse generale in Italia.

Successivamente tale delibera fu confermata in un Congresso provinciale di Reggio con l'intervento di rappresentanti di Modena e di Piacenza. Il Bentivoglio, per Modena, comunicava come le organizzazioni fossero per la lotta, ma i dirigenti ne riconoscessero la impossibilità.

Sopravvenne poi l'ordine della direzione del Partito di presentare la lista. Nuovo convegno collegiale a Parma, in cui si riconferma la impossibilità di lottare, ma si chiede però (contro il parere dei rappresentanti di Reggio e di Modena) che la astensione sia proclamata in tutta Italia.

La Direzione insiste perchè si presenti almeno la lista. Alcuni compagni a Parma ed a Piacenza si accingono a compilarla, e cercano di smuovere i reggiani dal loro proposito. Noi resistiamo, ed essi la formano all'infuori di noi.

Un nuovo congresso provinciale reggiano riconferma che la preparazione della lotta è impossibile, e dichiara inevitabile l'astensione, qualunque sia l'ordine dei dirigenti.

Il 3 maggio al Consiglio Nazionale Socialista adunatosi in Roma il nostro rappresentante avv. Laghi espose eloquentemente la nostra situazione e le nostre ragioni, destando viva impressione nell'assemblea. Ma la Direzione mantenne il suo punto di vista, non aderendo mai (e di ciò sopratutto ci doliamo) al nostro invito di venire sul posto a rendersi conto direttamente dello stato di fatto.

Anche sull'*Avanti!* (per ragioni d'altronde evidenti, dato che la Direzione aveva deliberato tassativamente che si scendesse in lotta dovunque, almeno con la presentazione della lista, e non poteva perciò rendere pubblico nulla che potesse avere effetto di propaganda «disfattista», come la chiamavano i nostri capi) non ci riuscì mai di poter far udire i nostri argomenti.

— Ma alla riunione della Direzione che ha giudicato, non siete stati invitati a presentarvi?

— Affatto. Noi fummo giudicati e condannati in contumacia... involontaria, senza avere avuto un sopraluogo ripetutamente richiesto, senza potere esporre sul giornale del nostro Partito le nostre ragioni, e senza essere interrogati come imputati.

Queste ragioni, specialmente a lotta compiuta, dopo l'esito inaspettatamente favorevole conseguitosi in molte provincie, e nello stesso nostro Collegio, furono giudicate *a posteriori* insufficienti. Si disse che noi non eravamo in condizioni peggiori che in altre parti dove pur si lottò e si vinse; che la devastazione fascista era minore o non maggiore che altrove; si lasciò capire che era il nostro abbattimento che ingrandiva il pericolo, e si credette che *solo* o principalmente la preoccupazione umanitaria e cosidetta *evangelica* di evitar violenze più gravi e sangue motivasse la nostra astensione.

Ora, la verità è che troppo superficialmente si istituisce il paragone tra le condizioni nostre e quelle delle altre provincie, fondandosi soltanto su quelle che sono le violenze materiali, gli episodi personali e locali, invece che considerare i danni e i pericoli ben più sostanziali e profondi, i quali possono essere misurati solo *in relazione* al grado di sviluppo e alla complessità e delicatezza del movimento.

Ci sono provincie dove le violenze sono gravissime, e tuttavia non feriscono così a fondo il movimento operaio, perchè questo è in una fase più rudimentale. In un movimento vasto, coordinato, maturo, in un organismo complicato e delicato come il nostro, con conquiste positive, con uno sviluppo che non è più resistenza ma ricostruzione, l'assalto fascista — che nelle elezioni si sarebbe intensificato — avrebbe avuto conseguenze più gravi.

Noi offriamo un largo bersaglio al nemico, noi perdiamo molto, perchè molto abbiamo da perdere.

Perciò abbiamo ritenuto — capi e gregari, destri e sinistri, concordi ed unanimi — che la riuscita di qualche deputato di più non valesse la pena di esporre quel nostro movimento a danni più irreparabili.

— E la decisione della Direzione?

— Ci addolora, ma ci lascia sereni. Ci addolora esser trattati così dai compagni; giudicati e condannati senza processo e senza valutazione diretta delle nostre condizioni. Ci addolora che non si sia esitato, dai capi del nostro Partito, a colpirci così severamente, mentre siamo tanto fieramente percossi dal nemico borghese, il quale esulta per questa delibera e tenta sfruttarla in nostro danno, e ai Commissari incaricati della ricostituzione delle Sezioni, tenterà far credere sempre più che noi ci astenemmo per capriccio o per viltà, ma che non era affatto vero che vi fossero sopraffazioni e violenze. Tutte fantasie ed esagerazioni inventate per calunniare il Fascismo!

Ma la nostra coscienza non può esser turbata, sicura come sempre di avere agito — senza pretese di infallibilità — unicamente per il bene del Partito e della classe lavoratrice.

Abbiamo poi un conforto. Il nostro contegno ha certamente avvantaggiato il socialismo in Italia. Fu da tutti notata la relativa libertà in cui per volontà del Governo si fecero, negli ultimissimi giorni, le elezioni. Ebbene, non è presunzione credere che a spingere il Governo a quello stringimento momentaneo di freni, non sia stato estraneo il fatto che in una Provincia come Reggio Emilia, il partito socialista si dichiarava costretto ad astenersi dalla lotta. E il Governo tentò (ripeto) in quegli ultimi giorni, con ogni arte e con ogni mezzo di smuoverci dal nostro proposito, perchè ne sentiva la significazione profonda.....

— E dell'orientamento generale del Socialismo italiano, che dice?

— L'argomento è delicatissimo. *Procedimus per ignes*... Le dirò tuttavia che mi pare che il *revirement*, frutto della cruda realtà e di onesta e saggia resipiscenza, proceda bene, seppur con non sufficiente prontezza e coraggio. In situazioni come l'attuale, occorre prendere decisamente e rapidamente una via. Ma a ciò ostacola la difficoltà di far mutare fronte d'un tratto a grandi masse (benchè queste, sotto la sferza delle dure esperienze, intuiscano certe necessità più presto che non si creda); il fatto che la infatuazione massimalista e leninista è troppo recente; che l'indirizzo nominale è ancora intransigente e a sinistra, mentre (come riconosceva sull'*Avanti* il Serrati) tutto oggi si volge e ci spinge a destra; che gli uomini al timone sono ancora i medesimi — per quanto onestamente mutati d'animo e di tono — e sarebbe eroico pretendere che si confessassero apertamente di avere errato e cambiassero radicalmente linguaggio. Per tuttociò le direttive sono ancora oscillanti, contradittorie, timide nell'orientarsi alle nuove necessità. Eppure urge decidersi: o per la guerra civile, o per l'antica lotta di classe socialista.

Quando si dice *collaborazione*, in questa misera nostra vita politica dove non si vede altro che giochetti parlamentari e rimpasti ministeriali, si intende solo andare al Governo coi borghesi o in regime borghese. Quello è il meno. Il termine e l'interpretazione sono del pari inesatte e monche. Si tratta di ben altro! Si tratta di sapere se si vuole ancora — secondo il figurino di Mosca — imporre con la violenza la dittatura di una minoranza, o se si intende ripigliare la vecchia via, apparentemente più lunga ma la sola giusta e sicura, della conquista delle coscienze e della costruzione graduale delle nuove forme sociali.

Ci si obietta che anche su questa via evolutiva e civile, la borghesia, quando si vedesse sfuggire la maggioranza e il dominio, userebbe essa la violenza contro di noi; e farebbe (come in parte fa adesso) la controrivoluzione.

Ma essa sarebbe destinata ad abbattersi contro la reale maggioranza di coscienze, di interessi, di opinione pubblica, già formata o orientata verso di noi.

— Ha nominato Mosca. Non le pare che anche Lenin vada verso destra, e «collabori» associandosi elementi borghesi, concedendo o mollando molto del suo programma?

— Non me ne parli! La rigida e fiera intransigenza rivoluzionaria è anche in Russia, una cosa gioconda, quando viene al cimento della realtà. Quello che non capisco è perchè a Lenin possa esser lecito, senza che alcuno si scandalizzi, transigere da tutte le parti per *conservare* il potere, e altrove debba esser proibito transigere o collaborare per *conquistarlo*.....

Giuseppe Rosati.

Ancora una serata di conflitti a Venezia

Lo sciopero generale fallito

VENEZIA, 15. — Lo sciopero generale non è riuscito che parzialmente e se pure sono mancati i servizi principali, i negozi sono rimasti aperti. Il servizio ferroviario Mestre-Venezia è stato assicurato da squadre di marinai e da volontari fascisti e una commissione di ferrovieri è stata ricevuta dal prefetto cui ha dimostrato buone disposizioni di voler riprendere il servizio.

Mentre la giornata di ieri è trascorsa calma, la serata è stata invece funestata da gravi incidenti.

Alle ore 21.30 un gruppo di comunisti alla intimazione di sciogliersi da parte delle guardie regie, si scagliava contro di esse lanciando petardi. Il capitano Grillo, che era di ispezione, assumeva subito il comando delle guardie ed ordinava il fuoco.

Un giovane di 25 anni, che la questura conosce soltanto per certo Catalano e che pare non sia di Venezia, è caduto fulminato da un colpo di moschetto al cuore.

Alle ore 22 avvennero qua e là dei tafferugli ma l'incidente più grave è questo:

Cinque ferrovieri fascisti che avevano scortato il treno proveniente da Portogruaro, usciti dalla stazione venivano in città avviandosi al centro per Rio Terrà San Leonardo. Quando furono dinanzi al Cinematografo Italia, un ferroviere socialista, che li conosceva e che evidentemente li aveva seguiti dalla stazione, chiamò alcuni compagni che erano colà additando loro i cinque fascisti.

Agli epiteti ingiuriosi, i ferrovieri fascisti risposero, ma prima che potessero mettersi sulla difesa, vennero assaliti da molti individui che li malmenarono e li divisero. Vi furono alcuni spari. Quattro di essi poterono allontanarsi per le calli vicine, mentre uno, certo Botan, di S. Stino di Livenza tutto pesto e ferito alla testa, a stento riusciva a rifugiarsi alla sede del Fascio.

Da qui venne organizzata una spedizione di 30 fascisti che piombarono sul luogo del conflitto, ove erano accorse pattuglie di guardie regie.

Ma i socialisti aspettavano l'attacco, per cui i fascisti, appena giunti alla Maddalena, vicino al ponte dell'Anconeta, furono accolti a colpi di rivoltella sparati dalla strada e dai balconi. Essi risposero al fuoco. Le guardie regie per far chiudere le imposte delle finestre da dove si sparava, spararono alla loro volta qualche colpo in aria.

Mentre la battaglia infuriava, scoppiarono con forte fragore alcuni petardi. Rimasero feriti alcuni fascisti e qualche guardia regia. Intervennero frattanto i carabinieri, che accerchiarono i fascisti ed operarono alcuni arresti.

Tra i feriti vi sono certi Augusto Giandoni di anni 29, Antonio Cicogna di anni 20, Antonio Dalmazia di anni 20.

10.000 persone bloccate a Padova per lo sciopero ferroviario

PADOVA, 15. Ieri è stato proclamato lo sciopero ferroviario anche nella nostra stazione, per protesta per i fatti di Venezia. Il servizio ha subito una forte paralisi.

Diecimila persone venute per la fiera campionaria, sono rimaste bloccate in città e sono obbligate a pernottare in stazione.

Aggressioni socialiste e rappresaglie fasciste nel Cremonese.

CREMONA, 15. — Di ritorno da una cerimonia patriottica che aveva avuto luogo a Casalmaggiore, alcuni fascisti entravano con una carrozza nel vicino paese di Gussola, cantando i loro inni. Si fermarono a bere in un'osteria poi risaltirono in vettura. Il canto però spiacque ad alcuni sovversivi del paese che montati sulla bicicletta inseguirono i fascisti e raggiuntili dopo alcuni chilometri, incominciarono a far fuoco su di essi uccidendone uno e ferendone abbastanza gravemente un altro. Se non riuscirono a ferire gli altri, lo si deve al fatto che alcune donne, spaventate dai colpi, uscirono da una vicina casa colonica gridando e mettendo così in fuga gli aggressori timorosi di essere riconosciuti.

Ieri mattina, per rappresaglia, i fascisti di Mantova organizzarono una spedizione nei paesi di Martignano di Po, San Giovanni di Croce e Calolo devastando quelle Camere del lavoro con la distruzione di mobili, carte, quadri e bandiere. In seguito a ciò i socialisti di S. Giovanni di Croce hanno tentato rappresaglie contro le case fasciste del luogo ma ne furono impediti dalla truppa e dai carabinieri accorsi. Tuttavia un gruppo di dimostranti riuscì a dare l'assalto alla cascina di un fascista il quale, assediato in casa, fu costretto per difendersi a fare uso delle armi e ferì quattro dei dimostranti.

Per l'invio di numerosi rinforzi, la situazione pare ora ritornata calma. Sono stati operati numerosi arresti ed è stata vietata la circolazione degli autocarri.

Un fascista pugnalato ad Arcidosso

FIRENZE, 15. — Telefonano da Arcidosso che il fascista Filippo Serafini, di Piancastagnaio, mentre reduce dalla fiera di Arcidosso, faceva ritorno al suo paese, venne assalito da cinque individui e colpito da uno di essi con una pugnalata nelle spalle. Venne trasportato all'ospedale in grave stato.

Consiglieri socialisti arrestati per alcune bombe scoperte a Milano

MILANO, 15. — Ieri l'autorità di P. S. ha operato una perquisizione nello stabilimento Bianchi in Viale Abruzzi ove in un sotterraneo ha rinvenuto e sequestrato armi e bombe che vi erano state occultate, all'epoca della occupazione delle fabbriche. Di tale occultazione vennero ritenuti responsabili i capi della commissione interna di quel tempo che risultarono essere gli attuali consiglieri comunali socialisti Carlo Gomes e Luigi Pagani i quali sono stati tratti in arresto.

I fascisti impongono i ribassi
Un pandemonio in un caffè a Napoli

NAPOLI, 15. — Visto che l'azione della Commissione per regolare i prezzi procede nelle sue funzioni con molta lentezza e che gli esercenti, lungi dal ridurre spontaneamente e convenientemente i prezzi di ogni genere, continuano a strozzare tranquillamente gli avventori, i fascisti hanno deciso di agire essi e di stabilire essi i prezzi, almeno in quegli esercizii in cui è loro possibile di farlo. E ieri sera cominciarono coi caffè nei quali i prezzi sono divenuti oltre ogni dire eccessivi. I fascisti fecero dunque ieri sera un giro per i principali caffè ed imposero una riduzione del 50 per cento su ogni genere di consumazione. In linea ieri sera un giro per i principali caffè ed caffè Umberto I in Galleria nacquero dei guai.

I fascisti vi si presentarono verso le 21.30 e domandarono la riduzione che era stata accordata altrove. Si parlamentò, si discusse, e poi con molta ipocrisia i conducenti del locale finsero di accettare la riduzione, ma non appena i fascisti si furono allontanati ristabilirono i prezzi di prima, non solo, ma pretesero il pagamento anticipato delle consumazioni. Avvertiti di ciò, i fascisti tornarono nel locale per imporre il rispetto al patto concordato. Contemporaneamente arrivavano nel caffè molte guardie agli ordini di un commissario di P. S. Si ebbe per conseguenza un putiferio indescrivibile, grida, urla, imprecazioni, colpi di bastone, fracasso di stoviglie che andavano in frantumi; una scena veramente infernale. Quasi tutti i tavolini che erano fuori, in Galleria, ebbero i marmi spezzati. Naturalmente vi furono anche dei feriti e fra questi quattro agenti e quattro fascisti. L. P. S. dovette pure operare alcuni arresti e gli arrestati vennero tradotti in Questura, ma poco dopo furono rilasciati. Il danno subito dal caffè pare che si avvicini alle 10 mila lire.

Vane proteste di contadini a Trieste

TRIESTE, 15. — Alle 7 di ieri mattina su tutti i piroscafi che arrivavano dall'Istria carichi di frutta e di verdure, destinate alla vendita nei mercati pubblici, si presentarono squadre di fascisti che immediatamente imposero ai contadini di cedere i loro prodotti ai rivenditori con rilevanti ribassi sui prezzi abitualmente praticati. I contadini elevarono forti proteste, ma poi dovettero adattarsi. Ciò non causò danni di sorta ai rivenditori i quali incassarono egualmente la solita percentuale del 20 %.

La notizia di questo fatto, propagatasi immediatamente in città attirò al mercato una folla grandissima di gente che, dispostasi in lunghe code, attendeva di poter fare le sue compere. L'autorità ha provveduto perchè in ogni mercato venga disposto un forte nucleo di agenti per garantire la libertà di acquisto e di vendita.

Giulietti ricomparso a Genova

GENOVA, 15. — Il cap. Giulietti dopo una lunga assenza è improvvisamente ricomparso a Genova. Dove sia stato in questi ultimi tempi non si è mai saputo. La Federazione marinara ha segnalato il ritorno dell'ex-on. Giulietti come un importante avvenimento col seguente comunicato agli equipaggi federali:

«Avvertiamo i compagni che il nostro segretario responsabile capitano Giulietti è arrivato. Tra qualche giorno avrà luogo una interessante assemblea».

Drammatica scena alla stazione di Milano
Il movimentato arresto di un famoso truffatore.

MILANO, 15. — Poco dopo le 22 di ieri sera, una scena drammatica e singolare metteva in subbuglio la stazione centrale. Un viaggiatore, sceso dal treno di Chiasso, arrivato pochi minuti prima, si faceva incontro ad un gruppo formato da un signore attempato, da sua moglie e da quattro figli, che, seguiti da facchini carichi di valigie, stavano cercando posto sul treno delle 23 per Venezia. Il signore del treno di Chiasso urlava come un ossesso: — Ah! ti ho preso, finalmente; ora non mi scappi più! Eccolo, eccolo il truffatore, il ladro, il falsario!

Intorno al signore si fermò una densa folla di curiosi, mentre le persone così investite allibivano, e tentavano di protestare. A tagliar corto alla scenata, intervennero due agenti investigativi di servizio sotto la tettoia della stazione, i quali, senz'altro, confermarono le accuse del signore, in quanto in colui che aveva suscitato le sue ire riconobbero un famoso truffatore internazionale da tempo ricercato. Si tratta infatti dell'ex-impiegato ferroviario Emanuele Guli, di 54 anni, da Palermo. Segnalato qualche tempo fa dall'autorità svizzera, il Guli era atteso al varco dall'autorità italiana, ma non era stato ancora possibile pescarlo, ed è strano come abbia potuto rimanere a Milano indisturbato per parecchio tempo, poichè egli aveva qui affittato anche un appartamento. Il Guli cambiava ogni tanto la sua qualifica: ora diventava ingegnere, ora avvocato, ora ragioniere, ora professore e, servendosi di passaporti falsi, aveva percorso negli ultimi tempi la Svizzera e la Francia, truffando varie persone. Tutta la famiglia stava ieri sera per partire alla volta del Lido per la stagione balneare, così bruscamente interrotta; si tratta della consorte del Guli, signora Adelaide Fazio, delle figlie Elvira ed Elena, e dei figli Oreste e Ugo; tutte brave persone, perchè sembra che esse ignorassero le colpe del rispettivo marito e padre.

Indosso al Guli furono sequestrati un portafoglio ben fornito e tanti gioielli per un valore di 20 mila lire. Una perquisizione subito operata nell'appartamento del Guli, che si dice sia costato 250 mila lire per l'ammobiliamento, ha fruttato amare sorprese. Gli agenti ebbero subito l'impressione che i locali fossero stati vuotati poco prima di ogni cosa di valore, poichè non si rinvennero che astucci di gioielli vuoti e solo, nascosti sotto un lavabo, si rinvennero 22 mila lire in biglietti da mille. Si sospetta che qualcuno, un parente o un amico che sembra accompagnasse i parenti alla stazione, abbia potuto scomparire all'atto dell'arresto degli altri, correre a casa e mettere in salvo i valori.

Il viaggiatore sceso dal treno di Chiasso e che smascherò il Guli, era il cassiere di una succursale bancaria svizzera truffata dall'audace falsario.

Un'altra vittima della cocaina a Bologna

BOLOGNA, 15. — Si apprende che l'Autorità, in seguito alle risultanze venute in luce dalle indagini per l'affare degli stupefacenti, ha riesumato una pratica già posta a dormire e riferentesi alla morte di una giovane, avvenuta alla clinica psichiatrica alcuni giorni or sono. La donna identificata per certa Cesira Radici, aveva preso alloggio all'albergo delle «Due Torri» insieme ad una amica e ad un giovanotto.

Una notte la Radici dovette essere trasportata alla clinica psichiatrica ove dopo vari giorni morì.

La Questura, a cui venne segnalata la cosa, eseguì delle indagini le quali se non giunsero ad identificare il giovanotto e l'altra ragazza, poterono stabilire che la Radici aveva usato un grammo di cocaina, riducendosi in quello stato.

L'inchiesta fu messa a dormire come una pratica di nessun interesse, perchè la Questura credeva si trattasse di una causa fortuita. Ma oggi è necessario che la pratica venga rimessa fuori per accertare eventuali responsabilità.

Intanto l'autorità sta indagando per identificare i compagni della Radici.

Cinque giovinetti uccisi per lo scoppio di una granata

BASSANO, 15. — Presso il fiume Brenta trovasi un campo per le esercitazioni di tiro dell'artiglieria. Un gruppo di cinque giovinetti introdottisi nel recinto vi trovò una granata inesplosa. Uno di essi cercò di smontarla ma la granata esplose uccidendo tutti e cinque gli imprudenti giovani.

Un altro furto di mezzo milione a danno delle Assicurazioni Venezia

NAPOLI, 15. — A suo tempo vi informai di un ingente furto di pelli, per il valore di quattrocentomila lire, che le «Assicurazioni Venezia» subirono nel porto di Napoli. Nel corso dell'inchiesta si è venuti a sapere che le «Assicurazioni Venezia» hanno subito un altro furto di pelli per altre cinquecentomila lire, a due mesi di distanza.

La polizia sembra sia sulle traccie degli autori che presto saranno assicurati alla giustizia.

Revolverato dalla fidanzata per mancata promessa di matrimonio

ITTIRI, 14. — Il calzolaio Andrea Carboni, da oltre nove anni, si era recato in America, donde aveva spedito somme alla moglie, Maria Antonia Piras ed ai sei figli. In complesso la famiglia aveva ricevuto più di 60.000 che le avevano permesso di vivere tranquillamente. Una delle figlie del Carboni da circa due anni si era fidanzata al falegname Antonio Giuseppe Canu: ma costui, senza alcun motivo, si allontanava ben presto dalla fidanzata. La madre, Maria Antonina Piras fece comprendere a colui che doveva essere suo genero che doveva mantenere la sua parola. Ma il Canu non si diede per inteso, neppure quando le suppliche furono rinforzate da minacce.

Ieri avvenne l'epilogo. La Piras, incontrato il Canu, gli esplose un colpo di revolver, che lo ferì gravemente; quindi si costituì ai carabinieri.

Il Canu, che fu trasportato all'ospedale, si trova in uno stato disperatissimo.

Abbandonata dal marito per un parto trigemino

FIRENZE, 15. — Si è presentata alla polizia tale Emma Giovannini, di anni 26, da Firenzuola, maritata a Francesco Tellini, recando in braccio tre creaturine nate dallo stesso parto della giovane sposa circa 40 giorni or sono. Aggiunse che, date le tristissime condizioni, l'ultimo periodo di gestazione lo aveva trascorso alla Maternità. Avvenuto il parto, ne fu data subito notizia al marito, il quale, spaventato dalla prospettiva di una così rapida moltiplicazione della propria prole, fuggì senza lasciare alcuna traccia. La Giovannini si è raccomandata che venga rintracciato suo marito perchè ella non può in alcun modo sfamare i tre bimbi.

I TEATRI

"La casa accerchiata,, all'Argentina

All'*Argentina* ove si dà questa sera la terza replica de «Il Poeta» di D. Niccodemi seguito da «Ughetta al volante» è annunciata per domani sera la prima rappresentazione in Italia di *Casa accerchiata* di P. Frondaie.

Per questa interessante novità è vivissima l'attesa.

La Casa accerchiata è un dramma di ambiente africano che ha riportato in Francia uno dei più grandi successi degli ultimi tempi.

All'ADRIANO — Questa sera si ripeterà *Il Barbiere di Siviglia*, con Namarono De Angelis, Giuseppe Kaschmann, la Perosio, il Badini, il Tedeschi, ecc. Dirigerà il bravo maestro Gualandi-Gamberini.

All'ELISEO — Iersera col *Bagno azzurro*, Rita D'Artico ha dato la sua serata d'onore. Il Teatro era gremitissimo e l'elegante pubblico ha fatto le più grandi feste alla brillante *soubrette* specie dopo il duetto del secondo atto e alla fine dell'atto stesso quando alla seratante sono stati offerti doni e fiori. Stasera: *Duchessa del bal Tabarin*, e venerdì una novità: *La camera oscura* del maestro Belli.

Al MANZONI — Si replica questa sera per la quinta volta la brillantissima commedia di Gavault: *Il figlio del miracolo* della quale sono emeriti protagonisti Egisto e Manlio Calindri.

Al NAZIONALE — Questa sera *Addio giovinezza* con la Dary ed il D'Amico. E' prossima l'andata in scena della rivista di Veneziani e Mazzucato: *Barbapedana*.

Alla PARIOLA — La Compagnia d'opere comiche ed operette *Bimet* per aderire alle infinite richieste ripete *Boccaccio* la deliziosa operetta che tanto fervore di applausi ha suscitato nella magnifica esecuzione e nella sfolgorante messa in scena di Caramba.

La Pariola è diventato ormai il ritrovo preferito del pubblico romano e non poteva essere differente la sorte di questo locale nel quale oltre uno spettacolo di prim'ordine dato dalla migliore delle nostre compagnie di operette, si gode un fresco delizioso in questi giorni di canicola incipiente.

Al QUIRINO — Questa sera alle 21 avrà luogo l'annunciata replica della brillantissima commedia *Vi amo e sarete mia* così ricca di comicità e della quale il Betrone, la Chiantoni ed il Paoli sono interpreti veramente eccezionali. Domani sera la Compagnia Betrone rappresenterà *La Nemica* di Niccodemi, e venerdì per la serata in onore della valentissima prima attrice della compagnia Sig. Giannina Chiantoni si darà la *Gioconda* di D'Annunzio e la nuovissima commedia di Dario Niccodemi: *Scena vuota* che tanto successo ottenne all'*Argentina* per lo spettacolo a beneficio della Società di Previdenza.

Al VALLE — Ricordiamo per questa sera l'ultima recita della compagnia di Dario Niccodemi con *L'alba, il giorno, la notte* in onore del suo autore. Si prevede una sala affollatissima. Domani prima della recita straordinaria della compagnia di Angelo Musco con *Sua Eccellenza*.

SPETTACOLI del 15 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MERCOLEDI', 15 — Ore 21: 3.a replica dell'atto di D. Niccodemi:

Il Poeta

Seguirà: UGHETTA AL VOLANTE, quattro atti di Pierre Verber, nuovissima.

Prossimamente altra novità, dramma in 4 atti di Pierre Frondaie:

CASA ACCERCHIATA

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
MERCOLEDI', 15 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia:

Vi amo e sarete mia

ADRIANO — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.
ELISEO — Ore 21: *La duchessa del bal tabarin*.
MANZONI — Ore 21: *Il figlio del miracolo*.
NAZIONALE — Ore 21: *Addio Giovinezza*.
PARIOLA — Ore 21: *La principessa dei dollari*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Fagiolino ambasciatore*.
VALLE — Ore 21: *L'alba, il giorno, la notte*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 e 21.30).

L'ASSEMBLEA DELLA SOCIETA' di Navigazione Marittima "Adria,,

La Società di Navigazione Marittima «Adria» ha tenuto addì 30 maggio s. c. l'Assemblea Generale Ordinaria, sotto la presidenza dell'on. Sig. Andrea Ossoinack. Approvati i Bilanci ed il Resoconto del Consiglio di Amministrazione, venne decisa la distribuzione di un dividendo di Lire 30 per azione, pagabile col 1.o giugno a. c. presso la Cassa della Società o presso la Banca Commerciale Triestina, sede di Trieste. Furono confermati in carica i sindaci il cui mandato era venuto a scadere.

Dalla lettura del Rapporto abbiamo rilevato con vivo compiacimento che il Governo Italiano, nel desiderio, veramente encomiabile, di contribuire alla rinascita del traffico nel porto di Fiume ha dato tutto il suo appoggio alla Società «Adria» affinchè essa, in comune con la Marittima Italiana, ripristini il servizio Fiume-Trieste Mediterraneo-Trieste, già esercito prima della guerra.

Ma un'altra cosa constatiamo, la riattivazione delle partenze per Londra-Anversa-Rotterdam-Amburgo, quale risultato devesi anche all'intervento del Governo Italiano che ha affidato in gestione alla Società il piroscafo «Ugo Bassi».

Possiamo dunque dire che questa importante Società, che tante benemerenze si è acquistate verso la città di Fiume, va avviandosi al raggiungimento della sua completa efficienza mercè non solo all'illuminato appoggio del Governo Italiano, ma anche grazie alla fattiva ed intelligente operosità dei Dirigenti della Società stessa alla quale certamente è riserbato un avvenire sempre più fecondo, come giustamente merita.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

L'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

La Camera, riconvocata per lunedì 20, inizierà subito quel giorno la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. La Commissione nominata dall'on. De Nicola si è subito costituita. Essa — come è noto — è presieduta di diritto dal Presidente della Camera, ed ha nominato segretario l'on. Greco e relatore l'on. Meda. In seno alla Commissione vi è stata una larga discussione e sono state tracciate le linee generali della relazione. L'on. Meda si è impegnato di presentarla giovedì all'approvazione dei colleghi; quindi la relazione sarà stampata e distribuita ai deputati.

Fino a stamane si sono iscritti a parlare, gli on. Orano, Celesia, Federzoni, Mussolini, De Walter, Modigliani, Cesatrini, Kilpar, Bergamo, Bortolo Belotti, La Loggia e Alfredo Rocco. Le iscrizioni continuano.

Si diceva che i comunisti non avrebbero partecipato alla discussione; si sa invece che essi si limiteranno ad una breve dichiarazione che sarà fatta dal deputato per Bologna on. Gnudi.

In questi giorni i Gruppi preciseranno l'atteggiamento da seguire ed i concetti che intendono far prevalere nella discussione. Stamane i socialisti hanno tenuto una prima riunione discutendo ampiamente sulle varie questioni per segnare gli argomenti e la linea di condotta da seguire ai vari oratori che prenderanno parte alla discussione in nome del Gruppo. Hanno parlato, tra gli altri, l'on. Baratono che ha trattato la questione della politica interna, Matteotti che ha trattato di quella agraria, Buozzi di quella industriale e Donati.

Gli uffici dei gruppi

I Gruppi possono ormai considerarsi quasi tutti costituiti. Ora dovranno costituirsi gli uffici. I deputati hanno — come si sa — un termine di cinque giorni, che decorre dall'avvenuto giuramento; per dichiarare alla Presidenza della Camera l'ufficio al quale desiderano inscriversi. Il termine è breve. Si ricorderà che a questo proposito l'on. Rossini aveva deciso di presentare una mozione per chiedere la riforma del regolamento nel senso di ripristinare il sorteggio degli uffici ed abolire gli uffici dei Gruppi. Ma egli non la presenterà, perchè è intervenuto un accordo su queste basi: «Le commissioni invece che ogni anno saranno rinnovate ogni quattro mesi e gli uffici potranno eleggere un commissario per ogni quindici deputati.

Fino a stamane hanno fatto pervenire la dichiarazione alla Presidenza per l'iscrizione nei rispettivi uffici dei loro gruppi: undici nazionalisti, novantasei popolari, sedici riformisti, quarantadue democratici sociali, sessantadue democratici liberali, sei liberali democratici (ex-liberali di destra), ventitrè agrari, nove comunisti, dodici misti — tra i quali quattro slavi e quattro tedeschi — centoventuno socialisti, ventinove fascisti e sette repubblicani. Si ritiene che gli uffici saranno undici, perchè i sette repubblicani — dato il loro numero — non riusciranno a formarlo e si iscriveranno nell'ufficio misto.

La democrazia sociale

Il nuovo Gruppo della democrazia sociale si è riunito stamane, e — dopo aver provveduto alla sua costituzione — ha proceduto alla elezione delle cariche. A far parte del Direttorio sono stati chiamati: Girardini, Gasparotto, Giuffrida, Rossini, Casertano, Pietravalle e Di Cesarò; l'ufficio di segreteria è stato formato di Guarino-Amella, Persico e Ungaro.

I sopraprofitti di guerra

In seguito a voti pervenuti da varie parti d'Italia ad alcuni deputati, in un ufficio di Montecitorio si sono riuniti una ventina di parlamentari per discutere sul problema dei sopraprofitti di guerra. Si è svolta una ampia discussione, alla quale hanno preso parte gli on.li Olivetti, Chiesa, Sanna-Randaccio, Netti e Celesia; ed è stata infine approvata questa mozione che è stata stamane presentata alla Camera:

«La Camera, ricordando che il concetto cui si è inspirata la legislazione fiscale in materia di profitti di guerra è stato quello di devolvere allo Stato tutti, ma solo i redditi effettivamente realizzati in dipendenza della guerra; ritenuto che invece la applicazione della legislazione stessa è avvenuta ed avviene senza tener conto di quello che fu il parere unanime della Commissione Parlamentare; e senza aver presente che i redditi non si comprendono e non si possono avocare allo Stato se non si deducono tutte le passività e non si compensano con le perdite e non si tien conto delle svalutazioni nel mercato dei prezzi; confida che il Governo voglia prendere immediati provvedimenti perchè venga direttamente applicato il principio voluto dalla Camera, e sancito dalla legge, in modo che il concetto di giustizia sociale in esso contenuto non venga deformato specie in questo momento di crescente disoccupazione e di gravissima crisi per l'economia della nazione, e non sia reso impossibile al contribuente di pagare quanto realmente deve all'erario». La mozione è firmata dagli on. Olivetti, Brezzi, Broccardi, Celesia, Gray, Mazzini, Chiesa, Banelli, Benni, Bianchi Carlo, Coda, Netti, Ciano, Ciappi, Sanna Randaccio, Tosti di Valminuta e Rocco Alfredo.

Per l'esame della legge sulla burocrazia.

L'on. De Nicola ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare, che dovrà esaminare il disegno di legge sulla burocrazia presentato dall'on. Giolitti nella seduta di ieri, gli onorevoli De Nava, Giuffrida, Camera Giovanni, Tangorra, D'Alessio, Rocco Alfredo, Baldesi, Oviglio e Riccio. La Commissione si riunirà domani per la sua costituzione.

Per la questione dell'olio

Alle 11.30 di stamane una rappresentanza dei produttori di olio delle provincie calabresi e pugliesi — accompagnati dagli on. De Nava, Maury, Grassi, Codacci-Pisanelli, De-Cipitani, Tamborino, Albanese, Tripepi e Lofaro e dal segretario generale della associazione nazionale olivicultori comm. Scalisi, è stata ricevuta dal Commissario generale per gli approvvigionamenti on. Soleri, al quale ha esposto la condizione del mercato degli olii — che è stata definita critica — e che è stato affermato essere dovuta alle seguenti cause: 1. la produzione dell'anno scorso è stata di circa 600.000 quintali superiore alla media; 2. la normale esportazione di 400.000 quintali non è stata consentita a tempo; quando il Commissariato dei consumi ha permesso l'esportazione dell'olio era ormai troppo tardi e i produttori italiani hanno trovati mercati esteri già occupati dalla produzione olearia francese e spagnuola; 3. tutte le regioni che si alimentavano di olio di oliva hanno avuto a loro disposizione un quantitativo enorme di olio di seme, di cui 150 mila quintali sono ancora invenduti: si aggiunga che vi è un quantitativo di semi acquistati dal Commissariato che, trasformati in olio, daranno altri 250 mila quintali.

La Commissione ha quindi presentato un memoriale all'on. Soleri nel quale si chiede che sia sospesa la importazione degli olii esteri; che l'olio di semi importato dallo Stato sia provvisoriamente trattenuto e non venduto; che siano accordati dei benefizi ai produttori che furono tassati per i sopraprofitti ricavati dalla vendita dell'olio stesso, sospendendo loro il pagamento della rata immediata.

L'on. Soleri per la parte di competenza del suo dicastero, ha promesso il suo appoggio nello interesse della produzione dell'olio, appoggio però che deve conciliare anche l'interesse dei consumatori.

Per i maestri

Il gruppo parlamentare socialista ha esaminato la questione della sistemazione economica dei maestri elementari, in rapporto al progetto di legge per gli impiegati; e mentre ha deciso di presentare un articolo aggiuntivo in sede di discussione della legge per estendere l'assegno temporaneo mensile a tutti i maestri dipendenti dai Consigli provinciali scolastici ed ai maestri, direttori ed ispettori dipendenti dai comuni autonomi, ha presentato la seguente mozione:

«La Camera deplorando il ritardo frapposto alla sistemazione economica del personale delle scuole primarie, invita il Governo a presentare, senza ulteriore indugio il promesso progetto di legge, che provveda: 1. alla riforma del Monte Pensioni sulla base delle proposte fatte dai rappresentanti della classe magistrale nella Commissione ministeriale; alla perequazione della carriera economica tenendo conto della parità di titolo, di funzione e di anzianità; 3. ai compensi adeguati per il lavoro straordinario prestato oltre l'orario normale».

I socialisti italiani in Russia

Questa sera partiranno per la Russia gli on. Maffi, Lazzari e Riboldi i quali si recano in Russia al congresso della Terza Internazionale. I tre rappresentanti socialisti dovevano già essere partiti da qualche giorno, ma hanno ritardato la loro partenza poichè erano state fatte delle difficoltà all'Ambasciata di Germania che doveva mettere il visto sui passaporti.

Consiglio Superiore della Previdenza e delle Assicurazioni

Il Consiglio Superiore della previdenza e delle assicurazioni, sotto la presidenza dell'on. senatore prof. Carlo Francesco Ferraris, ha continuato la trattazione degli argomenti sottoposti al suo esame, approvando, dopo ampia ed esauriente discussione, il testo delle modificazioni da apportarsi al regolamento per gli infortuni industriali, e a quello per gli infortuni in agricoltura, nonchè la relazione del prof. Gobbi sulle modificazioni alle tariffe della Cassa Nazionale Infortuni, e quella dell'ing. Toja sulle modificazioni alle tariffe dei contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

Avendo così terminato l'esame delle questioni relative a materia di assicurazioni sociali, nella seduta pomeridiana di ieri ha approvato un ordine del giorno circa la necessità che il Governo presenti il disegno di legge sull'assicurazione per malattie.

Il Consiglio Superiore tornerà a riunirsi domani mattina 15 corrente per l'esame di uno schema di disegno di legge sulle imprese di assicurazioni e riassicurazioni private.

Per la navigazione fluviale fra Venezia e Milano

Sotto la presidenza dell'on. Sitti, Sottosegretario di Stato per la Marina mercantile, e con lo intervento degli on. sen. Grimani, on. Ghiggiato, di Venezia e dell'on. Ca'da-ra di Milano, del direttore generale della Marina mercantile, del provveditore al Porto di Venezia e del rappresentante della Amministrazione dei lavori pubblici, si sono radunati i rappresentanti del sindacato cooperativo dei lavoratori del porto di Venezia e quelli delle Società di navigazione italiana di *Servizi marittimi* e *Società Veneziana di navigazione a Vapore* allo scopo di stabilire un accordo fra le Società di navigazione marittime che fanno scalo a Venezia e il Sindacato che esercita la navigazione fluviale fra Venezia e Milano.

In un primo scambio di idee furono intanto determinati in massima i rapporti che dovranno intercedere fra le aziende interessate, e nelle susseguenti sedute che si terranno oggi e successivamente, sotto la presidenza del provveditore del Porto di Venezia e nelle quali interverranno anche i rappresentanti delle Società *Lloyd Triestino* e *Puglia*, saranno presi i definitivi accordi per l'applicazione della polizza

Il testo del disegno di legge per la riforma della burocrazia

Ecco il testo del disegno di legge per la riforma della burocrazia, presentato ieri alla Camera dal Presidente del Consiglio on. Giolitti.

Art. 1. — Il Governo del Re è autorizzato ad emanare disposizioni, anche a modificazione di norme legislative in vigore, per la semplificazione ed il riordinamento dei servizi civili dello Stato, per la soppressione degli organi ed istituti non strettamente necessari e per la riduzione del personale. E' autorizzato altresì a stabilire, per le singole amministrazioni, le nuove tabelle del personale, determinando il numero degli impiegati od agenti, i gradi e gli stipendi corrispondenti e le norme di carriera.

La spesa massima risultante dai nuovi ordinamenti organici non potrà superare, fino a tutto l'esercizio 1930-31, quella totale per stipendi, indennità di carica, di funzioni, ed altri speciali trattamenti derivante dagli ordinamenti in vigore al 1 luglio 1921.

Art. 2. — Entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge, ciascun Ministro, sentito il Consiglio dei Ministri, stabilirà, per i singoli ruoli del personale dipendente, i funzionari ed agenti, che per ragioni di età e di anzianità di servizio, siano da collocare a riposo, secondo le norme in vigore, oppure che per motivi di salute, per incapacità e per scarso rendimento di lavoro, debbano essere esonerati.

I funzionari ed agenti esonerati sono ammessi a liquidare la pensione o l'indennità che possa loro spettare ai termini delle vigenti disposizioni.

Coloro che abbiano meno di cinque anni di servizio effettivo avranno diritto ad una indennità pari a tante mensualità dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio, computandosi per anno intiero la frazione d'anno che sia superiore a sei mesi.

Contro il provvedimento dell'esonero è ammesso soltanto il ricorso di legittimità alla IV Sezione del Consiglio di Stato, entro trenta giorni da quello in cui il provvedimento venne comunicato allo interessato.

Il ricorso non ha effetto sospensivo.

Art. 3. — Qualora tenuto conto dei collocamenti a riposo e dei provvedimenti di esonero, di cui al precedente articolo, il personale in servizio risulti ancora in eccedenza al numero fissato con le nuove tabelle organiche per i diversi gradi dei singoli ruoli, saranno collocati in disponibilità gli impiegati o agenti che occupano in ciascun grado gli ultimi posti fino alla eliminazione della eccedenza stessa.

La disponibilità non potrà durare più di tre anni, decorsi i quali se l'impiegato od agente non abbia ottenuto nuovo impiego, alle dipendenze dello Stato, ai sensi del successivo articolo 4, cesserà definitivamente di far parte dell'amministrazione e sarà ammesso a liquidare la pensione od indennità di riposo a norma delle vigenti disposizioni.

Durante il primo anno della disponibilità sarà corrisposto all'impiegato od agente lo stipendio ridotto a tre quarti, nel secondo anno lo stipendio ridotto a due terzi, e nel terzo anno lo stipendio ridotto a metà. Nella stessa misura sarà gradualmente ridotta la indennità di caro viveri.

Il periodo trascorso in disponibilità è valutabile come servizio.

A coloro che non raggiungano cinque anni di servizio agli effetti del trattamento di riposo è applicabile il comma 3 e dell'articolo 2.

Art. 4. — Gli impiegati collocati in disponibilità ai sensi del precedente articolo 3, saranno richiamati in servizio, in ordine di anzianità, per coprire gli ultimi posti che si renderanno successivamente vacanti nel grado e ruolo cui appartennero.

Potranno anche essere assunti in altri ruoli, e presso qualsiasi Amministrazione civile dello Stato, se ne facciano domanda e l'Amministrazione riconosca che posseggono i prescritti requisiti.

Art. 5. — Fino a quando non siano stati assunti in servizio, a norma del precedente articolo 4, i funzionari ed agenti collocati in disponibilità, non potrà in nessun caso farsi luogo a nuove nomine e promozioni di personale in alcuna amministrazione civile dello Stato.

Ai funzionari ed agenti non riassunti entro il triennio di cui al secondo comma dell'articolo 3 è riconosciuto per il periodo di altri cinque anni, un diritto di preferenza per la nomina, senza limiti di età, ai posti da coprire presso le Amministrazioni civili dello Stato, nel caso che ne facciano domanda e l'Amministrazione riconosca che posseggono i titoli ed i requisiti richiesti.

Art. 6. — Al funzionamento degli uffici transitori dipendenti dal fatto della guerra, e dei quali non sia possibile la immediata soppressione sarà provveduto, chiamando con preferenza, a prestare temporaneo servizio, gli impiegati e agenti di qualsiasi amministrazione collocati in disponibilità, che ne facciano domanda, e qualora sia indispensabile, assumendo personale avventizio tra gli invalidi di guerra forniti dei necessari requisiti, esclusa ogni diversa assunzione di avventizi in qualsiasi amministrazione dello Stato.

Agli impiegati ed agenti chiamati a prestare temporaneo servizio, ai sensi del del precendente comma, è applicabile l'articolo 28 del testo unico delle leggi sullo stato giuridico degli impiegati civili.

Gli avventizi in servizio alla pubblicazione della presente legge e che non siano mantenuti in base al primo comma del presente articolo, saranno gradatamente licenziati, ancorchè assunti anteriormente al periodo della guerra, in guisa che siano interamente eliminati al 31 dicembre 1921.

Art. 7. — Le facoltà conferite al Governo con la presente legge si estendono all'ordinamento giudiziario. A tale fine il limite di spesa di cui al terzo comma dell'articolo 1 è elevato dell'importo degli stipendi e delle indennità di carica assegnate al dipendente personale, nonchè all'ammontare delle indennità di direzione e di disagiata residenza che al personale stesso fossero eventualmente concesse.

Le stesse facoltà sono conferite al Governo per quanto concerne l'ordinamento degli istituti di istruzione superiore e media, elevando il cennato limite allo importo degli stipendi e delle indennità fisse spettanti ai rispettivi insegnanti e capi di istituto. Potrà anche il Governo aumentare le tasse di pubblico insegnamento.

Le disposizioni di cui al primo comma del presente articolo valgono, in quanto applicabili, anche per la magistratura del Consiglio di Stato, e della Corte dei Conti nonchè per l'avvocatura erariale.

Il Governo stabilirà altresì le norme per la eliminazione del personale esuberante conformemente alle caratteristiche particolari dei singoli ordinamenti.

Art. 8. — A decorrere dal 1 marzo 1921 e fino alla attuazione della presente legge è concesso al personale di ruolo della amministrazione civile dello Stato compresi gli insegnanti ed i capi di istituto, ed il personale appartenente alla amministrazione centrale della guerra ed alla amministrazione centrale e dipartimentale della marina, un assegno mensile temporaneo nella misura appresso indicata:

per coloro che sono provvisti di stipendio:

fino a lire 4999	lire 120
da lire 5000 a 7999	» 140
» » 8000 a 10999	» 160
» » 11000 a 13999	» 180
» » 14000 in su	» 200

La precedente disposizione non si applica al personale delle ferrovie dello Stato e neppure a quello della magistratura giudiziaria del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, nonchè alla Avvocatura generale erariale, rispettivamente contemplati dalle leggi 7 aprile 1921 n. 368 e 355; nè al personale operaio.

Ai personali di seguito indicati il cennato assegno rimane stabilito nella misura di due terzi:

1. Personale di ruolo postale, telegrafico e telefonico.
2. Agenti investigativi.

L'assegno di cui sopra è determinato come segue per il personale postale, telegrafico e telefonico avente diritto a sistemazione di ruolo, ai sensi del regio decreto 2 ottobre 1919 n. 1858:

Impiegati di seconda categoria di cui agli articoli 86 e 96 del decreto medesimo lire 60.

Agenti, esclusi i fattorini di cui all'art. 99 lire 50.

Fattorini di cui agli articoli 94 e 99 L. 40.

Allievi di officine di cui agli articoli 95 e 98 lire 40.

Personale di manutenzione e di fatica di cui all'art. 101 L. 40.

Allievi fattorini di cui all'art. 100 L. 30.

Art. 9. — A decorrere dal 1. marzo 1921 e fino al 31 dicembre dello stesso anno l'assegno temporaneo mensile di cui al primo comma del precedente art. 8 sarà corrisposto anche ai seguenti personali, non contemplati dalla presente legge:

In misura di due terzi

1) agli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina, dei Reali carabinieri, della R. guardia di finanza, della R. guardia per la pubblica sicurezza e delle Capitanerie di Porto;

2) ai sottufficiali dell'Esercito e della Marina, esclusi i sergenti per l'esercito e i sottufficiali della marina che non hanno compiuto ancora 4 anni di servizio, ai sottufficiali dei R. carabinieri, della Guardia di finanza e della R. guardia per la pubblica sicurezza ed ai comandanti capi guardie e sotto-capi guardie degli agenti di custodia delle carceri.

In misura intera:

1) al personale civile delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della Guerra;

2) al personale di ruolo, nominato con decreto reale o ministeriale appartenente ad istituzioni mantenute con concorsi dello Stato e di Enti locali, ripartendo la spesa relativa fra i vari Enti in proporzione del contributo ad essi corrisposto;

3) al personale di ruolo degli economati generali dei benefici vacanti e degli archivi notarili distrettuali e sussidiari del Regno, imputando la spesa ai rispettivi bilanci.

Art. 10. — Con decreto reale su proposta del Ministro delle Colonie di concerto con quello del Tesoro, le disposizioni della presente legge saranno estese — in quanto applicabili — ai personali di ruoli coloniali civili e militari.

Art. 11. — Per l'attuazione dei provvedimenti contemplati dalla presente legge è assegnato il termine sino a tutto dicembre 1921.

Art. 12. — Con decreto del Ministero del Tesoro saranno introdotte nei bilanci delle diverse amministrazioni le variazioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge, che andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La Commissione parlamentare

La Commissione parlamentare d'inchiesta per la burocrazia comunica quanto segue:

«La Commissione parlamentare per la riforma degli ordinamenti amministrativi si è adunata d'urgenza in questi giorni per prendere in esame il disegno di legge deliberato in Consiglio dei Ministri il 9 giugno andante ed ha comunicato subito al Governo il suo parere. Nel corso delle sue riunioni ha continuato le inchieste e lo studio delle riforme da apportare in alcune amministrazioni dello Stato, ed ha deliberato di presentare subito al Parlamento un sommario rapporto sullo stato dei lavori, concretando alcune conclusioni sulle semplificazioni ed economie da introdurre, con riserva di dar conto ad esso con particolareggiata relazione, e di fare altra proposta, per quanto lo consentirà il breve termine di tre mesi, stabilito dalla legge, termine che scade il 5 luglio p. v.

La Commissione per l'esame della legge sulla burocrazia

Il Presidente della Camera, in adempimento dello incarico ieri avuto, ha chiamato a comporre la Commissione che deve esaminare il progetto di legge: «Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale» i seguenti deputati:

De Nava, Riccio, Camera, Giuffrida, Targorra, D'Alessio, Rocco Alfredo, Baldesi, Oviglio.

La Commissione è convocata per giovedì 16 corrente alle ore 11.

La Società per il Progresso delle Scienze e la riunione di Trieste

Nell'ultima seduta dell'Ufficio di Presidenza della Società tenutosi in casa del prof. Stringher, Direttore della Banca d'Italia, è stato stabilito definitivamente che il Congresso del 1921 abbia luogo a Trieste dall'8 al 15 settembre 1921. E' stato scelto questo periodo che precede immediatamente quello delle feste dantesche a Ravenna e a Firenze come il più propizio per Trieste. Il Comitato ordinatore con a capo il sen. Hortis è già costituito ed è stato fissato nelle sue linee generali il programma. Vi saranno discorsi e comunicazioni interessanti le scienze dall'astronomia a quelle morali e giuridiche. Durante la guerra nelle riunioni di Milano-Torino e Pisa vennero specialmente trattati problemi particolari di immediata necessità; riprendendosi ora l'attività in tutti i rami teorici e pratici il Congresso dovrà riuscire come quelli del periodo ante-guerra come affermazione della scienza e attività italiana, tanto più per il significato che la riunione avrà a Trieste.

Il volume degli Atti della X Riunione della Società che ebbe luogo a Pisa nell'aprile del 1919 è uscito qualche mese fa ed è stato distribuito ai Soci. E' un volume di 600 pagine che comincia con una biografia del compianto prof. Reina, il geodeta insigne che per tanti anni fu l'anima e la vita della Società.

Il Congresso di Pisa trattò principalmente secondo la geniale proposta del Senatore Volterra delle risorse naturali d'Italia e nel volume sono raccolti i discorsi e le comunicazioni su questo argomento, notevoli quello del Presidente della Società, prof. Nasini, sulle ricchezze naturali d'Italia con una esposizione sulla loro rapida e razionale utilizzazione, del prof. Vinassa de Regny sulle miniere e minerali utili del Trentino e dell'Alto Adige, dell'ing Fumaioli sulla nuova utilizzazione dell'energia termica dei soffioni boraciferi, dei professori Vinciguerra e Magrini sullo sviluppo della pesca nei nostri mari e sull'opera del Comitato Talassografico Italiano.

L'interesse sempre crescente che gli Scienziati e tutti coloro che dalla Scienza teorica e pratica comprendono l'importanza nella vita della Nazione portano alla Società, assicurano a Trieste un Congresso numeroso e ricco di risultati.

Truffe per 100.000 lire a Parma alla Commiss. requisizione cereali

PARMA, 14. — Il colonnello Galligaris capo della Commissione requisizione cereali della nostra provincia da qualche tempo aveva fondati sospetti su alcuni suoi impiegati che conducevano una vita dispendiosa inadatta alle loro condizioni finanziarie. Fatte delle indagini è risultato che due impiegati, certi Benoldi Giusto e Gherardi Mario, con la complicità di altri addetti all'ufficio, da lungo tempo commettevano delle truffe continuate a danno della commissione stessa. Le somme truffate superano le 100 mila. Il Ministero degli approvvigionamenti ha inviato un funzionario per una inchiesta. Il Gherardi dopo molti appostamenti è stato arrestato, il Benoldi ed altri invece si sono dati alla latitanza.

Un emulo di Misiano?

BERGAMO 15. — Il giornale «Il Popolo» commentando l'atteggiamento dei fascisti contro il comunista Misiano, segnala che costui ha un degno compagno nel socialista Viotto eletto nella circoscrizione Brescia-Bergamo e che per sfuggire ad una condanna si era rifugiato nella repubblica di San Marino, da dove tornò accolto trionfalmente dai suoi compagni dopo essere stato eletto deputato. Il Viotto risulta essere stato condannato per diserzione.

Prigionieri ex-austriaci che sbarcano a Trieste

TRIESTE, 15. — E' arrivato il piroscafo *Witsbeg* recante a bordo 1496 prigionieri ex-austriaci provenienti dalla Russia. Fra essi si trova un primo scaglione di soldati del cessato Impero che lungamente rimasero in Crimea e nel Caucaso e non poterono finora rimpatriare per le vicende della lotta bolscevica. Il *Witsbeg* è stato noleggiato dalla Croce Rossa internazionale e farà ritorno ai porti della Russia per procedere al trasporto di altri scaglioni di prigionieri.

Sono pure arrivati nel nostro porto due piroscafi del Lloyd Triestino provenienti da Sebenico, recanti 130 profughi che hanno abbandonato la Dalmazia in seguito all'occupazione jugoslava.

La salute di Pietro di Serbia

BELGRADO, 15.

Il re Pietro è gravemente malato di polmonite; sono stati chiamati d'urgenza il reggente Alessandro con la principessa Elena e il principe Artemio.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vanetiello, gerente responsabile

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra con infinito dolore partecipa la tragica morte del proprio

SEGRETARIO GENERALE

Cav. GINO NERI

cieco di guerra

capitano della riserva, avvenuta alle ore 15 del giorno 14.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 16.30, partendo dall'Ospedale della Consolazione.

La presente vale d'invito alle Autorità Civili e Militari, agli amici e conoscenti tutti.

Alle ore 16 del 28 maggio in Roccamonfina (Caserta) spegnevasi il

Cav. CAMILLO BERTONE

MAGGIOR GENERALE

La sorella CAROLINA, il fratello VITTORIO, i nipoti, con animo profondamente addolorato partecipano.

Stamattina, alle ore 6, serenamente spegnevasi il

Cav. ANTONIO ANTINOZZI

del Mérit Agricole francese

La vedova, donna CONCETTA ROBERTI, i figli ELENA, ATTILIO, EMILIO, ENRICO, affranti ne danno il triste annunzio.

Castelfranco in Miscano, 13 giugno, 1921.

La famiglia del compianto

Rodolfo Ricci

profondamente commossa, ringrazia tutte le associazioni e le care persone, che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto al caro estinto.